

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 45^a SEDUTA

MARTEDÌ 9 MARZO 1999

—————

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

—————

INDICE**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (SDI), senatore Pag. 5, 6, 7 e passim	
BOVA (DSU), deputato	10
CENTARO (FI), senatore	7, 8
MANCUSO (FI), deputato	8, 9, 10
NOVI (FI), senatore	5, 6, 7 e passim
PERUZZOTTI (LNPI), senatore	8, 9

Sul protocollo di legalità siglato a Palermo e sulla mancata riassunzione di Gioacchino Basile da parte della Fincantieri

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (SDI), senatore	Pag. 10, 11, 12 e passim
CENTARO (FI), senatore	13
CURTO (AN), senatore	16
FIGURELLI (DSU), senatore	13, 14, 15
LUMIA (DSU), deputato	12
NOVI (FI), senatore	15
RUSSO SPENA (Misto), senatore	16, 17
VENDOLA (Misto), deputato	12, 13
VERALDI (PPI), senatore	15, 16

Esame della relazione sui criteri per la custodia dei collaboratori di giustizia, dei detenuti del circuito alta sicurezza e di quelli sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (SDI), senatore	Pag. 18, 20, 21 e passim
CENTARO (FI), senatore	20, 21, 22
CIRAMI (UDR), senatore	22
CURTO (AN), senatore	25, 26
GIACALONE (PDU), deputato .	18, 19, 20 e passim
LUMIA (DSU), deputato	22, 23
MANCUSO (FI), deputato	23, 24
VENDOLA (Misto), deputato	24, 25
VERALDI (PPI), senatore	23

Esame della Relazione sulle intercettazioni della telefonia mobile

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (SDI), senatore	Pag. 27, 28, 29 e <i>passim</i>
CENTARO (FI), senatore	31, 32, 35
FIGURELLI (DSU), senatore	27, 28, 29 e <i>passim</i>
GIACALONE (PDU), deputato	34, 35, 36
GRECO (FI), senatore	34
LUMIA (DSU), deputato	30, 31
MANCUSO (FI), deputato	35
PARDINI (DSU), senatore	37
SAPONARA (FI), deputato	32, 33
VENDOLA (Misto), deputato	33

**Rinvio dell'esame della relazione sulla cooperazione internazionale
contro la criminalità organizzata**

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (SDI), senatore	Pag. 37
---------------------------------------	---------

Discussione sul regime di partecipazione ai Comitati di lavoro

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (SDI), senatore	Pag. 38, 39
CENTARO (FI), senatore	38
FIGURELLI (DSU), senatore	38, 39
MANCUSO (FI), deputato	38, 39
PARDINI (DSU), senatore	38, 39

**Desegretazione e declassificazione di alcuni atti su proposta del Comitato
incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti**

PRESIDENTE:

- DEL TURCO (SDI), senatore	Pag. 41
CALVI (DSU), senatore	39, 40, 41

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

Presidenza del presidente DEL TURCO

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al senatore Novi, che ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, comunico che è stato attivato il collegamento con la sala stampa.

NOVI. Signor Presidente, quale componente della Commissione antimafia, il 16 ottobre 1997, nel corso di una conferenza stampa, ho dichiarato che a Napoli vi era un esponente della nuova camorra emergente, tale Giacomo Cavalcanti, molto più pericoloso degli altri in quanto in passato era stato militante di primo piano di Autonomia operaia, era un camorrista «acculturato», capace anche di condurre in porto azioni militari di un certo livello. Ho detto che il Cavalcanti, dato anche il suo livello culturale, politico e le sue capacità strategiche di intervento, stava estendendo la sua area di influenza sulla zona di Bagnoli.

Alcuni giornali hanno riportato queste mie dichiarazioni che io ho fatto in quanto componente della Commissione antimafia, dichiarazioni che erano state anticipate nel corso di una audizione del procuratore nazionale antimafia, dottor Vigna.

Per queste dichiarazioni sono stato inquisito. Un sostituto procuratore della Repubblica, tale Giovanni Corona, a partire dai primi di gennaio mi ha inviato una serie di inviti a presentarmi presso di lui come persona sottoposta ad indagini: ovviamente avrei dovuto recarmi presso la sezione di criminalità comune. Debbo premettere che questi inviti sono stati recapitati nella mia abitazione con grande dispiego di forze e di mezzi: carabinieri in divisa, macchine che entravano strombazzando nel parco. Tutte le persone erano convinte che, pur essendo un parlamentare, ero incorso, chissà per quale motivo, nei rigori della giustizia e che quindi mi venivano ad arrestare. In poche parole vi era tutta una messinscena e questa è stata riproposta varie volte perché io non ritenevo opportuno recarmi dal dottor Corona che mi aveva inquisito perché avevo offeso la reputazione di Cavalcanti Giacomo, pluriomicida, un camorrista che in genere procedeva personalmente ai regolamenti di conti, cioè ammazzava in prima persona i suoi avversari, e che venne arrestato. Mi ricordo che sono venuto anche da lei, signor Presidente, per sensibilizzarla su questa vicenda. Naturalmente né il questore né il prefetto, né qualcun altro mi ha inviato il solito bossolo che si trasmette in busta

chiusa, né hanno ritenuto di tutelare non la mia sicurezza (non ne ho bisogno) ma quella della mia famiglia. Il Cavalcanti successivamente è incorso in nuovi rigori della legge, perché sono andato dal procuratore Cordova ed ho fatto presente le attività di questo signore.

Signor Presidente, le consegno una delle prime comunicazioni che mi sono state consegnate, anche perché vorrei capire: questo signor Corona, questo magistrato così impegnato nel difendere la reputazione di Cavalcanti, quale sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, doveva sapere innanzitutto chi era Cavalcanti; in secondo luogo che io sono un componente della Commissione antimafia; in terzo luogo che le affermazioni che i giornali riportavano le facevo in quanto componente della Commissione antimafia ed in quanto le avevo già dichiarate in questa Commissione. Allora vorrei sapere se questo signor Corona svolgeva la propria attività quale magistrato impegnato nell'assicurare la difesa dell'ordine pubblico e la tutela della città nei confronti della criminalità oppure se svolgeva altra attività.

Signor Presidente, vorrei affrontare un altro argomento. Lei, prima dell'audizione dell'ingegnere Cordopatri ha detto che ella aveva delle questioni giudiziarie pendenti, che in passato era stata rinviata in giudizio. Vorrei sapere di che cosa si tratta perché è giusto che i parlamentari sappiano se la persona che è stata audita è sottoposta o meno ad indagini per reati come traffico di droga, criminalità organizzata, collusione con il crimine organizzato, eccetera. Personalmente ho constatato il tipo di rapporto che la signora Cordopatri aveva con i magistrati calabresi, tanto che sembrava che non si trattasse di una nota criminale.

Vorrei infine avanzare una richiesta. Il pentito Spatola ha affermato ripetutamente che il giornalista Lalicata de «La Stampa» gli ha chiesto più volte di confermare gli «sbaciucciamenti» tra Riina e Andreotti. Vorrei allora che il pentito Spatola fosse ascoltato, se è possibile, da questa Commissione in relazione a queste interferenze del giornalista Lalicata nell'attività inquirente della magistratura palermitana.

Nel concludere, signor Presidente, le do una delle tante convocazioni che mi è stata consegnata con grande dispiego di forze e di mezzi (e di folklore) affinché lei possa rendersi conto a che punto sono arrivati alcuni settori della magistratura italiana.

PRESIDENTE. Senatore Novi, prendo atto di queste dichiarazioni e trasmetterò immediatamente alla Presidenza del Senato e alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari anche il verbale di questa parte dei lavori della Commissione antimafia. Personalmente ritengo che ci troviamo di fronte ad un classico caso di insindacabilità di un parlamentare in quanto le sue dichiarazioni sono state rese nell'esercizio del suo mandato di parlamentare, quale componente della Commissione antimafia e ciò può accadere a ciascuno di noi (chiunque esso sia). Non ho ben compreso quale reato le venga imputato.

NOVI. Calunnia.

PRESIDENTE. Questo è un reato che commettiamo tutti i giorni in questa Commissione, perché ogni tanto parliamo di persone pluriomici-

da condannate e ovviamente ne parliamo in termini non benevoli. Allora è bene sapere se in questi casi c'è una denuncia del soggetto su cui il magistrato deve indagare oppure se c'è una iniziativa di ufficio del magistrato che ritiene che anche una persona che sta in galera, imputata per omicidio, non possa essere considerata persona dai connotati sgradevoli. Comunque penso che in questa fase io mi debba limitare a prendere atto della situazione per sottoporla all'Ufficio di Presidenza della Commissione che valuterà, dopo le risposte dei Presidenti del Senato e della Giunta, se la Commissione antimafia debba inviare al Consiglio superiore della magistratura copia di questi verbali affinché esso decida se vi sono gli estremi per una iniziativa.

Per quanto riguarda la signora Cordopatri debbo dire che non c'è nessun reato che riguardi la criminalità. Il 5 gennaio del 1995 la pretura di Milano ha condannato a due mesi e a un milione e mezzo di multa la signora Cordopatri per l'emissione di assegni a vuoto. All'inizio del 1998 c'è una informativa della pubblica sicurezza di Vibo Valentia per oltraggio a pubblico ufficiale e il 4 luglio del 2000 è già fissata l'udienza per un procedimento penale per il reato di violazione colposa dei doveri inerenti alla custodia di cose sottoposte a pignoramento o sequestro giudiziario o conservativo. Desidero far presente che ciò è stato segnalato in Commissione soltanto perché avevo il dovere di dire alla signora Cordopatri che se voleva poteva farsi assistere da un avvocato.

NOVI. Signor Presidente, poiché tutte queste vicende giudiziarie sono ancora in corso mi fa piacere che si tratti di ciò e non di altro anche perché la signora Cordopatri sostiene che in appello potrà dimostrare la propria estraneità ai fatti.

PRESIDENTE. Desidero far presente che per me l'innocenza della signora Cordopatri è tale fino a quando non interverrà una condanna passata in giudicato: è innocente fino in fondo e questo ragionamento vale per tutti. Ricordo comunque alla Commissione che quella comunicazione nasceva soltanto dal fatto che il Presidente è obbligato in questi casi a far presente che il soggetto può farsi assistere dal proprio avvocato difensore. Secondo me, come ho già detto all'avvocato della signora Cordopatri, sarebbe stato molto utile al lavoro della Commissione se ciò fosse accaduto.

CENTARO. Signor Presidente, vorrei esprimere solidarietà per quanto avviene al senatore Novi ponendo in rilievo come spesso la magistratura si perda dietro a procedimenti che dovrebbero immediatamente, proprio per la loro sostanza, essere rimessi al giudizio di sindacabilità del Parlamento o non necessariamente arrivare a questi spiegamenti di forze e a tutte queste vicende.

Vi è da dire anche che continuo a rilevare una diversa attenzione quando sono indagati, inquisiti parlamentari del Polo e quando, viceversa, sono indagati ed inquisiti parlamentari del Centro-sinistra. Rilevo come la diversa attenzione purtroppo vi sia anche da parte dei Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica perché succede che le minacce che

pervengono ad una parte vengano immediatamente seguite da provvedimenti di tutela o scorta; le minacce (medesime a quelle precedenti nei modi, nei luoghi e nei termini, in cui vengano svolte) vengono trattate come di serie B solo se rivolte ad un parlamentare di Centro-destra.

Come Commissione antimafia, quando ascolteremo i Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, dovremo mettere in evidenza tale situazione. Spesso l'arma della denuncia, della querela per diffamazione viene utilizzata impropriamente anche da pubblici ministeri che, essendo agli onori della cronaca ed in prima linea, dovrebbero essere i primi a conoscere e meglio degli altri i limiti ed i modi del codice di procedura penale ed i limiti in cui si può formulare una querela.

Chiedo infine che la Commissione, mediante uno dei suoi Comitati, ponga all'attenzione la questione della tutela e della sicurezza della dottoressa Cordopatri perché, attraverso una serie formale di rinvii dall'una all'altra forza di polizia, in realtà costei manca del tutto di una tutela così come le è stata assegnata; ricordo infatti che vi è stato un rimpallo tra la Polizia di Stato, la Guardia di finanza, finendo per mancare del tutto la tutela assicurata.

PRESIDENTE. Debbo fornire una risposta alla Commissione antimafia su quest'aspetto: ho chiesto al Servizio di protezione e mi è stato detto che, nonostante le ripetute violazioni agli accordi noti a tutti che intercorrono tra il Servizio di protezione ed i protetti, è stato deciso di continuare a mantenere tutti gli strumenti di sicurezza propri di una signora nelle condizioni della dottoressa Cordopatri.

NOVI. Non mi interessa la vicenda, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sulla dottoressa Cordopatri credo sia sufficiente l'audizione svolta.

MANCUSO. Signor Presidente, non mi è chiaro che cosa non avrebbe fatto il Servizio di protezione.

PRESIDENTE. Di fronte alla rottura dei patti sottoscritti all'atto dell'assunzione, il Servizio di protezione può decidere di rimuovere tutti gli elementi di sicurezza; nonostante le ripetute violazioni, che sono un diritto dell'ingegner Cordopatri, il Servizio di protezione ha mantenuto i livelli di protezione in genere concessi a tutti coloro che sono sottoposti a protezione. Forse ci sarà stato qualche problema tra polizia, carabinieri e Guardia di finanza, ma si tratta di problemi che tutti coloro che hanno un servizio di scorta in quest'Aula, compreso chi vi parla, conoscono.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, faccio mie le dichiarazioni dei senatori Novi e Centaro relativamente alla dottoressa Cordopatri.

Poiché la dottoressa Cordopatri, in questa sede, ha fatto dichiarazioni tirando anche in ballo alcuni esponenti dello Stato presenti in Calabria, vorrei sapere se e a chi vengono trasmesse le sue dichiarazioni; se rimangono lettera morta o sono trasmesse al Consiglio superiore della

magistratura o al Ministro dell'interno affinché si attivi per operare una verifica. Quando infatti una testimone, qui audita, afferma che il prefetto è un bandito, che il tal magistrato è colluso con la criminalità organizzata, vorrei sapere da lei qual è l'*iter* per attivare le indagini; se ciò rientra nel potere della Commissione antimafia; quali sono gli organi da lei informati su questi elementi. I casi, infatti, sono due: o la signora Cordopatri millanta, racconta un sacco di storie, ed in questo caso deve essere perseguibile penalmente, avendo detto che il tal prefetto è un bandito ed il tal magistrato è il capo di una banda di delinquenti; oppure, se le cose stanno come lei dice, allora ci domandiamo quali sono gli enti preposti a muoversi su questo tipo di problematiche.

NOVI. Non stiamo parlando solamente di una vicenda ma anche di un magistrato, il quale svolge la consulenza sulla cosca mafiosa più affidabile per un imprenditore; i verbali sono stati riportati su «La Gazzetta del Sud» quando ci siamo recati *in loco*. Sono fatti gravissimi questi: un magistrato che svolge una consulenza sull'affidabilità o meno delle cosche a cui rivolgersi per avere protezione, penso costituisca senza alcun dubbio un atto innovativo delle funzioni di un magistrato della Repubblica italiana.

MANCUSO. Signor Presidente, traggio lo spunto da queste problematiche per proporre l'idea di ascoltare il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura di nuova nomina, così come di nuova nomina è il Consiglio superiore della magistratura stesso.

Queste occasioni, signor Presidente, non sono più episodiche; sono abusi sistematici che potrebbero anche avere una ricaduta di carattere disciplinare per i magistrati.

La prego pertanto di consultare la Presidenza e di sottoporre al collegio interamente composto il problema della sollecita audizione; infine, mi permetto di chiederle una cortesia, signor Presidente: faccia un ordine di servizio per vietare l'uso del verbo «audire». Sarebbe preferibile dire «ascoltare, sentire», e così via.

La prego di valutare, signor Presidente, bene l'opportunità, la necessità e l'urgenza di ascoltare il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, anche Presidente dell'organo disciplinare.

PRESIDENTE. Personalmente mi rifiuterei di collegare i due aspetti; voterei cioè contro una richiesta di audizione (non potendosi dire appunto «ascoltazione») del dottor Verde che partisse dall'audizione dell'ingegner Cordopatri, mentre sottoporro all'Ufficio di Presidenza, organismo preposto all'organizzazione del calendario dei lavori, la sua richiesta; credo sia giusto che il dottor Verde venga in Commissione a parlare delle varie questioni in ballo; ve ne sono tantissime; è un professore, tra l'altro persona squisita, amabile, che ho avuto il piacere di incontrare e con il quale ho discusso di varie questioni riguardanti la copertura di alcuni uffici giudiziari e la situazione di alcune realtà molto importanti. Credo quindi sia giusto procedere a tale iniziativa.

Spero però che nessuno voglia collegare le due cose perché non credo sarebbe giusto né per la signora Cordopatri né per il Consiglio superiore della magistratura.

MANCUSO. Questo è escluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo quindi atto della sua richiesta, onorevole Mancuso, ed alla prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza trasmetterò la sua richiesta.

Quanto alla sua osservazione sul verbo «audire» avrei un elenco molto lungo di espressioni che non vorrei sentire (vedi un attimino, un momentino, un secondino), tutte ormai entrate nel linguaggio comune. Nel mio precedente ufficio avevo fatto addirittura un cartello con tutte le espressioni che non dovevano essere dette (vedi ok, perfetto). Qui però è impossibile perché siamo in una sede parlamentare; mi rimetto pertanto alla clemenza dei colleghi.

BOVA. Vorrei chiederle se è stato inviato al Consiglio superiore della magistratura ed al Ministero di grazia e giustizia quella parte delle dichiarazioni che il dottor Gratteri ha sviluppato nel nostro incontro e nell'audizione di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Esaminerò la questione al termine della seduta e le darò una risposta. Tra l'altro essa rientrava nell'elenco degli atti già declassificati nella seduta del 16 febbraio 1999. Ciò al fine di consentire la trasmissione, cosa che è avvenuta il 5 marzo scorso, a trascrizione ultimata, dell'atto alla Procura generale presso la Corte suprema di Cassazione che ne ha fatto specifica richiesta.

Sul protocollo di legalità siglato a Palermo e sulla mancata riassunzione di Gioacchino Basile da parte della Fincantieri

PRESIDENTE. Prima di passare al punto successivo all'ordine del giorno, desidero comunicarvi che è pervenuto a questa Commissione il verbale di accordo intervenuto tra la Fincantieri e la CGIL-CISL-UIL, accordo siglato nella prefettura di Palermo venerdì mattina e che reca in calce, come si conviene ad un accordo sindacale, le firme di tutte le parti che hanno partecipato a quel tavolo negoziale.

Non ritengo sia compito della Commissione antimafia giudicare gli accordi sindacali; non ci spetta, la legge non lo prevede e non è neanche giusto; d'altronde neppure il Parlamento lo fa per questioni più importanti. C'è tuttavia un aspetto di tale accordo che interviene direttamente su questioni sulle quali la Commissione antimafia ha svolto un lavoro ed è pervenuta all'unanimità – lo sottolineo – ad una decisione. Mi riferisco alla vicenda che riguarda la figura di Gioacchino Basile. Come sapete, egli è stato al centro di un'inchiesta della nostra Commissione che è durata molti mesi, al termine della quale la Commissione antimafia all'unanimità ha confermato una parte delle verità nuove che la procura

e la magistratura palermitane avevano già individuato e che avevano consentito in una prima fase di riconsiderare l'intera vicenda. Voi sapete che Gioacchino Basile è stato licenziato, è stato espulso dal sindacato e condannato, subendo un trattamento mai capitato ad alcuno, uomo o donna, nella storia siciliana che abbia deciso di rinunciare al gesto delle tre scimmiette: non vedere, non ascoltare e non parlare.

Per una Commissione antimafia che richiede in ogni circostanza la collaborazione, l'intervento dei cittadini nelle questioni che riguardano la legalità, la figura di Gioacchino Basile è una figura esemplare, emblematica di un modo diverso di concepire i rapporti con la legalità e la giustizia in una regione come la Sicilia. La riassunzione di Gioacchino Basile, con la fine dell'ostracismo aziendale nei suoi confronti, rappresenterebbe quindi un segnale importante per la società siciliana, verso chi collabora, chi sta dalla parte della legalità, chi lavora per la giustizia, chi guarda la mafia e non fa finta di non vederla, chi sente parlare di mafia e non fa finta di non ascoltare, chi ha voce per parlare e la usa. La mancata riassunzione di Gioacchino Basile nel cantiere navale di Palermo è una ferita che questa Commissione intende proporre per sé, per il Governo, per il Parlamento e per tutte le istituzioni dello Stato.

Ci troviamo di fronte ad un fatto che va trattato con grande circospezione ed attenzione. Infatti per nessuna ragione la Commissione antimafia deve essere accusata di voler interferire nei rapporti aziendali, nei rapporti tra l'impresa ed il sindacato. Come ho detto non è materia che ci riguarda e non abbiamo titoli per farlo. Una lesione di questi poteri la considererei, allo stesso modo, una ferita importante, assolutamente da evitare. Ma un conto è questo, altro conto è non mettere in campo tutta la capacità d'iniziativa di una Commissione parlamentare che vota all'unanimità e che all'unanimità restituisce a Gioacchino Basile l'onore che merita un uomo che si comporta come egli ha fatto. Di fronte a quanto accaduto a Palermo non possiamo non sollevare la questione, nel modo più formale possibile, di fronte al Governo, al Parlamento ed a tutte le istituzioni dello Stato. Ho appreso dai giornali che il Presidente della Repubblica si recherà il 21 marzo a Corleone, per la giornata che le associazioni del volontariato dedicano al ricordo delle vittime della mafia. Vi sono vittime della mafia che sono scomparse, e che sono quelle che generalmente ricordiamo il 21 marzo, ma vi sono anche vittime della mafia che non sono scomparse, che sono vive. Ebbene, anche quelle vanno ricordate. Ritengo allora, se la questione non fosse risolta, che il Presidente della Repubblica deve sapere che esiste in Sicilia una vittima della mafia che continua ad essere vittima dell'azione esemplare che ha condotto nei confronti dell'illegalità nel suo posto di lavoro.

Ritengo quindi che la Commissione antimafia debba autorizzare l'Ufficio di Presidenza a mettere in campo tutte le iniziative possibili presso l'IRI ed il Governo. Ho ricevuto una lettera del professor Gros Pietro il quale, dopo aver letto il testo della relazione della Commissione, ritenendo di dover fare degli approfondimenti, ha detto che avrebbe fatto conoscere le proprie conclusioni alla Commissione. Non c'è giunto ancora nulla; probabilmente egli sarà stato molto impegnato, ma prima o poi l'IRI dovrà pronunziarsi su tale questione. Abbiamo inviato il testo

del documento al ministro dell'industria Bersani; egli mi ha detto che lo stava esaminando e che ci avrebbe fatto conoscere la sua opinione. Credo sia giusto che la Commissione antimafia chieda al Ministro di conoscere l'opinione del suo Ministero. Naturalmente, una volta acquisite queste opinioni, qualora esse convergano con un orientamento unanime della Commissione vedremo cosa fare; in caso di qualche dissenso ritengo che la Commissione si dovrà recare a Palazzo Chigi per parlare con il Presidente del Consiglio e per chiedere quale sia l'opinione del Governo sulla vicenda di Gioacchino Basile poiché essa per la Commissione antimafia non è una questione qualsiasi.

LUMIA. Signor Presidente, condivido pienamente quanto lei ha testé affermato. Ritengo che il lavoro che abbiamo svolto sui cantieri navali di Palermo sia preziosissimo perché ha saputo mettere insieme l'ottica della legalità e quella dello sviluppo e noi non dobbiamo fuoriuscire da questa visione. L'assunzione di Basile rientra nella necessità di fare in modo che quel cantiere possa svilupparsi nella piena valorizzazione della legalità.

Il protocollo sulla legalità era ottimo, soltanto che mancava il perno attorno a cui doveva girare: l'assunzione di Gioacchino Basile. Ci troviamo quindi di fronte ad un fatto estremamente grave, che ferisce questo protocollo, lo limita, mettendo in ombra un lavoro preziosissimo che poteva trasformare ciò che avevamo indicato nella relazione in una risposta operativa e concreta, in grado di valorizzare realmente le realtà produttive sane, le realtà produttive che possono dare un contributo vero al rapporto tra legalità e sviluppo.

Signor Presidente, ho l'impressione che da questo punto di vista ancora non ci siamo; che la Fincantieri ancora non ha fatto propria, ancora non ha maturato l'idea di mettere insieme legalità e sviluppo valorizzando le risorse locali, sia le figure come quella di Basile, sia le imprese locali più sane. È questo un fatto veramente grave, che rappresenta un *vulnus* notevolissimo anche al lavoro della Commissione parlamentare antimafia. Penso che dobbiamo utilizzare tutta la nostra autorevolezza per chiedere all'IRI e al ministro Bersani di venire in questa Commissione in modo da poter con essi interloquire ed ottenere appunto, in presa diretta, le decisioni che pensiamo si debbano assumere sulla base della nostra relazione. Ecco perché è grave la scelta della Fincantieri e perché riteniamo debba essere contrastata con la linea di operatività che lei, signor Presidente, ci ha esposto.

VENDOLA. Signor Presidente, non soltanto mi trovo d'accordo con la proposta da lei avanzata, ma vorrei darle pubblicamente atto di una scelta che considero di grande determinazione e di grande coraggio e che ha rappresentato, dal mio punto di vista, il momento più alto della sua Presidenza di questa Commissione.

Mi trovavo a Palermo nel momento in cui è giunta la sua dichiarazione sul protocollo di legalità, su questo momento pure alto di una nuova idea di relazioni industriali che assumono il tema della legalità al centro della costruzione di rapporti tra organizzazioni sindacali e im-

prenditori. La sua presa di posizione ha avuto un effetto e un impatto enormi sul mondo sindacale e politico, e ha consentito di riaccendere un riflettore, una luce non sulla vicenda privata e personale di Gioacchino Basile, ma su quello che è stato un dramma pubblico.

Quando parliamo di Fincantieri, da un lato ci riferiamo al sistema di imprese, ma dall'altro anche allo Stato, all'IRI; nella sua proposta, quindi, c'è l'individuazione precisa del campo delle responsabilità, che sono oggi chiamate a dire delle parole chiare, a smetterla di «giocare a nascondino»: l'IRI e il Ministro dell'industria, da un lato, e – per l'appunto – l'impresa privata, dall'altro, su questo terreno debbono farci sapere le loro scelte e gli argomenti posti a monte di esse.

La Commissione antimafia in questa vicenda svolge, e continuerà a svolgere, un ruolo che le dà non retoricamente, ma concretamente, un'immagine e un lustro assai importanti.

CENTARO. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi, ponendo in rilievo come la questione Basile sia quasi quasi divenuta una questione di principio, che però ha una refluenza su quello che, temo, continui ad essere il rapporto della Fincantieri con le famiglie mafiose che governano la zona; perché questo accordo passa attraverso questa soluzione, questa questione di principio; perché è evidente che la reintegrazione nel posto di lavoro di Gioacchino Basile significherebbe una perdita gravissima dell'immagine delle famiglie mafiose e una gravissima debolezza dell'altra parte nei confronti di questa vicenda.

È allora evidente (poiché anche sulle questioni di principio e personali come questa si può giocare la credibilità di uno Stato e dell'azione antimafia) che, al di là di tutte quelle eccezioni di carattere formale e burocratico, bisogna muoversi affinché la Fincantieri reintegri nel posto di lavoro Gioacchino Basile. Ciò rappresenterebbe un segnale straordinario nei confronti del crimine organizzato, che consentirà ad altri – possibilmente – di seguire l'esempio di Basile. A questo punto non ci potranno essere più scuse, ancor più da parte di una azienda che ancora – che io sappia – continua ad essere a partecipazione statale!

FIGURELLI. Non solo condivido quanto ha detto il Presidente, ma esprimo anche grande apprezzamento per la tenacia, l'attività pratica e l'attenzione costante che egli ha posto sin dall'inizio, e continua a porre, su tale questione.

Non vorrei qui ripetere considerazioni che ho svolto su due articoli che sono stati pubblicati sui quotidiani di oggi su questa vicenda, ma vorrei limitarmi a porre un problema politico-istituzionale che riguarda il ruolo, la collocazione della Commissione parlamentare antimafia nel nostro sistema politico.

Premetto che ritengo molto importante il protocollo firmato a Palermo per i suoi contenuti. Ricordo, affinché nessuno lo dimentichi, che fu firmato dopo otto mesi dalla data dell'accordo tra sindacati e Fincantieri, e firmato dopo il diniego di Fincantieri al protocollo che noi avevamo già considerato e stigmatizzato nella relazione di questa Commis-

sione approvata all'unanimità. Il problema di fronte al quale ci si trova è che quel protocollo ha una firma che non è credibile, che è come se fosse falsa, perché quel protocollo ha come oggetto il presente e il futuro, e non le vertenze del passato e quindi non poteva comprendere all'interno la questione Basile. Del resto noi, come Commissione antimafia, non abbiamo chiesto al prefetto di Palermo, pur criticato nella relazione conclusiva della Commissione, di non firmare il protocollo se non avesse contenuto il riferimento a Basile; il problema è che senza la reintegrazione di Basile, la Fincantieri, nel momento stesso in cui firma quel protocollo dà un fischio, un segnale pericoloso alla mafia, al nemico, e lo dà anche dentro e fuori il cantiere, come a dire: «Questo protocollo l'ho dovuto firmare, ma non vi preoccupate, perché è soltanto un pezzo di carta. Ma nella vita quotidiana, concreta nel cantiere non vale, perché ci pensiamo noi a non farla valere e non ci saranno uomini, come per l'appunto Basile, che hanno tutte le caratteristiche per farlo valere».

Il problema politico-istituzionale che si pone è il seguente: la Commissione parlamentare antimafia ha svolto un'indagine, è arrivata a una prima conclusione e ha fornito delle indicazioni al Parlamento e al Governo. È possibile che un'azienda pubblica, una azienda a capitale pubblico dica di no alla Commissione antimafia? Questo è un problema istituzionale e democratico, che noi dobbiamo innanzitutto sollevare (mi fa piacere che il presidente Del Turco abbia fatto riferimento al Presidente della Repubblica e al suo prossimo viaggio a Corleone e alle vittime, non solo ai morti, ma anche a quelli che sono «colpiti in vita») innanzi al Presidente della Repubblica, che è anche il garante della Costituzione: il problema di questa ferita democratica e di questa limitazione, di questo schiaffo che si vuole, si pretende – da parte di un'azienda pubblica – di dare al Parlamento. Quanto sia grave questa ferita bisogna anche considerarlo ricordando che non è la prima volta che da parte di questa azienda pubblica si dice di no alla Commissione antimafia, perché essa si è rifiutata di fornire la documentazione richiesta alla Commissione, l'ha occultata e ha costretto la Commissione stessa a fare quello che non è stato mai fatto nella sua storia, e cioè una perquisizione e un sequestro di documenti.

La Fincantieri ha detto ripetutamente di no alle indicazioni che la Commissione antimafia ha dato e ha poi sancito nella sua relazione approvata all'unanimità e nell'atto della firma del protocollo cui Fincantieri è stata costretta ed ha continuato a dire di no alla reintegrazione di Basile. Ed allora qui c'è un problema: non è possibile che una azienda pubblica dica questo no, perché esiste un rapporto di fiducia tra il Governo, il Parlamento e i dirigenti dell'IRI (e di conseguenza i dirigenti di Fincantieri); tale rapporto non si misura soltanto quando si fa il conto del PIL, né quando si misurano le tonnellate prodotte o riparate da Fincantieri, ma innanzi tutto sul piano della legalità e della democrazia. Ed allora dirigenti pubblici di aziende pubbliche, che sono tali per un rapporto di fiducia con il Parlamento e con il Governo, di fronte alla lesione della legalità e addirittura al varco aperto alla criminalità (per non dire alla collusione), dimostrano che questo rapporto di fiducia è stato rot-

to, ma è stato rotto da loro. Bisogna prenderne atto e trarne le relative conseguenze. Pertanto, questi dirigenti se non riassumeranno Gioacchino Basile se ne dovranno andare, perché calpestano la democrazia italiana.

Io chiedo al Presidente che questa Commissione, attraverso il Comitato presieduto dall'onorevole Mantovano, vista la decisione che è riportata nella relazione scritta che abbiamo approvato, prosegua l'indagine avviata su Fincantieri. Infatti, la settimana scorsa abbiamo tutti letto sui giornali notizie molto gravi su un'operazione giudiziaria effettuata a Trieste, che ha visto molteplici arresti a seguito di alcune indagini svolte dalla Guardia di finanza e dalla magistratura su forniture, appalti e criminalità.

Siamo in presenza di una questione importante: il modello di Palermo appartiene soltanto a questa città oppure è stato o rischia di essere esportato in altri stabilimenti di Fincantieri? Si è in presenza di una violazione del mercato e di un colpo alla libertà delle imprese, soprattutto sane, nel modo di gestire gli appalti da parte di Fincantieri negli altri stabilimenti, ricorrendo, ad esempio, alla prassi della cosiddetta «paga globale» e a forme di sottosalario o di lavoro nero che consentono un abbassamento dei costi di produzione ed abbattano l'offerta di lavoro da parte delle imprese.

Al Presidente chiedo inoltre che il nostro Comitato possa acquisire rapidamente gli atti dalla magistratura di Trieste. Il nostro collaboratore, dottor Donadio, che ci ha già dato un prezioso contributo nella stesura della relazione concernente Fincantieri, la settimana scorsa si è messo in contatto con i magistrati di Trieste, chiedendo chiarimenti e documentazioni che sarebbe opportuno acquisire agli atti della Commissione prima possibile, per vedere quello che è possibile fare.

NOVI. Signor Presidente, condivido pienamente quanto da lei affermato sulla vicenda Basile-Fincantieri. Nello stesso tempo desidero far presente che, se non si risolveranno vicende emblematiche come quella ora al nostro esame, visto il suo importante significato, non potremo pretendere che i cittadini del Mezzogiorno rompano l'assedio dell'omertà e del ricatto del crimine organizzato. Se non utilizzeremo adeguatamente i testimoni di giustizia e non risolveremo una vicenda come quella di Basile, non potremo pretendere che il cittadino comune si comporti da eroe nei confronti del crimine organizzato. Pertanto, ritengo opportuno che si vada fino in fondo in questa vicenda.

VERALDI. Signor Presidente, l'intervento del senatore Figurelli ha anticipato molte considerazioni che avrei voluto esprimere su questa vicenda. Inoltre, poiché condivido il suo intervento per la passione civile e per l'impegno dimostrati nell'analizzare questi fatti, ritengo opportuno dichiarare che condivido ed apprezzo l'atteggiamento e le considerazioni espresse dal Presidente.

Vorrei però riprendere brevemente alcune considerazioni espresse dal senatore Figurelli nell'ultima parte del suo intervento. Alla luce delle dichiarazioni del pentito Panizzoli, mi domando se non sia opportuno

rivolgere una particolare attenzione al sistema Fincantieri, in quanto non si tratta soltanto di sfruttamento dei lavoratori, come è emerso a Trieste, ma di un sistema particolare di appalti. In questo senso, invito il Presidente Del Turco a rivolgere un'occhiata anche a quello che accade a Trieste e in altri porti del paese, che necessitano probabilmente di una verifica.

CURTO. Signor Presidente, interverrò brevemente per esprimere la piena condivisione dell'impostazione che la Commissione sta adottando nell'affrontare in maniera definitiva il caso Basile, caso nato da moltissimi anni che deve giungere ora ad una soluzione concreta, pena lo svuotamento dell'impegno che la Commissione antimafia ha dimostrato in ordine a questo tipo di questione.

È emerso però un fatto, a mio giudizio, non secondario. Sulla questione Basile si gioca l'immagine complessiva della Commissione, in quanto i soggetti istituzionali importanti, coinvolti nella lesione di un diritto soggettivo inalienabile riguardo al Basile, sono essenzialmente tre: l'azienda, lo Stato, il sindacato.

Rispetto all'azienda e al ruolo dello Stato, se non sbaglio, in Commissione antimafia si è chiaramente affermato che l'azienda e lo Stato, a livello istituzionale, attraverso la classe politica parlamentare e la Commissione antimafia, stanno ponendo in essere un'azione risarcitoria. Noi riteniamo opportuno che l'azienda effettui la stessa azione risarcitoria in termini di immagine nei confronti del Basile.

Nel contempo, sarebbe non solo giusto, ma doveroso richiedere un atto simile al sindacato che, all'epoca, è stato corresponsabile, insieme all'azienda, di un'azione talmente grave da superare i limiti del lecito e dell'immaginabile. Soltanto chiudendo il cerchio che esiste tra azienda, Stato e sindacato che dovrebbero ammettere congiuntamente le proprie colpe, le proprie carenze e i drammi che hanno coinvolto una vicenda quale quella di Basile, che potrebbe verificarsi su tutto il territorio nazionale qualora si verificassero casi simili (che probabilmente sono anche avvenuti), solo in questa maniera si potrebbe chiudere definitivamente la vicenda, dando il segnale di inversione di tendenza che tutti si aspettano.

Pertanto, Presidente, a lei che è esperto in procedure sindacali, spetta il compito di sollecitare al sindacato una attenzione diversa rispetto a quella che fino ad oggi è stata rivolta al caso Basile.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, non sarei intervenuto ulteriormente sulla sua proposta, che condivido pienamente e che è molto importante per la Commissione dal punto di vista della capacità di individuare una identità di civiltà e di innovazione nei rapporti tra imprese, lavoratori e legalità. Questa vicenda assurge a simbolo della nostra opera. Non sarei intervenuto, in quanto condivido pienamente le considerazioni espresse dal collega Vendola nel corso del suo intervento. Mi limiterò soltanto a ricordare che sono state avanzate anche altre proposte, sulle quali dovremo ora decidere. In particolare mi riferisco alle proposte formulate dal collega Figurelli in un intervento caratterizzato, per la

verità, da un pericoloso rigurgito comunista e di cultura antindustriale contro la libertà di impresa. Se avessi fatto io questo intervento, probabilmente sarei stato accusato di essere contrario alla libertà di impresa. Scherzo, ovviamente. Mi fa piacere invece che sia stato proprio il collega Figurelli a farlo e condivido pienamente quanto da lui detto. Il senatore Figurelli ha molta ragione nel sostenere che bisogna dimostrare un dato importante per i nostri lavori. Il primo Comitato, di cui faccio parte – e solo per questo motivo intervengo – dovrà continuare a riunirsi, perché bisogna passare dalle parole ai fatti. I Comitati – lo ripetiamo spesso – continueranno a monitorare le inchieste sulle quali hanno raggiunto le prime conclusioni. In questo caso si tratta di continuare quest'opera di monitoraggio, dimostrando che ci stiamo muovendo su questo campo e che Fincantieri non può sperare che «passata la festa, gabbato lo santo». Continueremo a lavorare come primo Comitato. Condivido la proposta del senatore Figurelli e spero che il Presidente voglia accoglierne le conclusioni.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ritengo molto significativo, perché ci troviamo in un'assemblea parlamentare, ma anche alla luce di altri punti di vista che non sono meno importanti di quelli per i quali siamo chiamati ad esercitare una funzione, che tutti coloro che sono intervenuti – e che appartengono a storie politiche e culturali diverse tra loro – su una vicenda come quella al nostro esame, che presenta caratteri assolutamente straordinari, riescano ad utilizzare lo stesso linguaggio e a raggiungere le medesime conclusioni. Io penso che questo sia un fatto di grande valore, da sottolineare con grande forza. Mi permetto di osservare che, avendo indicato nel Governo il ministro Bersani, ho omesso di ricordare che nella fase di transizione il pacchetto azionario della Fincantieri come quello dell'IRI è nelle mani del Ministero del tesoro. Mentre per il ministro Bersani c'è un problema di coordinamento delle attività industriali, e dunque esercita una funzione in prima persona, c'è una questione che riguarda la proprietà: oggi il proprietario *pro tempore* della Fincantieri si chiama Carlo Azeglio Ciampi. Penso che sia giusto inviare anche al Ministro del tesoro la documentazione, perché sappia che ci siamo occupando di una azienda di proprietà del Tesoro in questa fase.

Poi penso che saremo chiamati a valutare soggettivamente e collettivamente che sviluppo dare a tutte queste iniziative. A questo proposito, penso che l'Ufficio di Presidenza sarà chiamato non solo a sviluppare le iniziative decise oggi ma anche ad innovarle e ad inventarne di nuove, perché questa non sia considerata solo un'azione dimostrativa della Commissione. Questa non è un'azione dimostrativa.

Vorrei solo fare osservare – prego i colleghi di considerare con tutta attenzione questa affermazione – che occorre evitare il sospetto che si possa usare la ripresa del lavoro del Comitato Mantovano come una sorta di ritorsione nei confronti dell'atteggiamento della Fincantieri. Questo sarebbe sbagliato. Dunque anche la modulazione e i tempi di questa iniziativa del Comitato Mantovano devono essere studiati in modo tale da

far osservare il principio che questa Commissione considera alla base di tutta la propria attività e cioè che acceso un faro su una realtà - l'abbiamo sempre definita così questa formula - questo non si spegne perché finisce la prima parte del lavoro, ma continua ad esercitare la sua funzione di illuminare una realtà da tenere sotto controllo. Anche perché, come noterete dalla rassegna stampa di oggi, Guido Ruotolo non si è solo occupato della Fincantieri di Palermo, ma è andato a Monfalcone ed è autore di un articolo, che vi prego di leggere perché indica il pericolo che si possa innestare ciò che il senatore Figurelli chiamava una sorta di «modello Palermo» delle relazioni industriali e sindacali nei cantieri navali della Fincantieri.

Io mi fermo qui, perché considero che il risultato raggiunto da questa discussione sia straordinariamente importante. Non c'è nulla che si possa dire per aggiungere alcunché al valore delle cose che abbiamo fatto fino adesso.

Per quanto riguarda il sindacato, penso che abbiate preso atto del fatto che il Segretario generale della CGIL ha riconosciuto che quell'accordo manca di un elemento fondamentale, che da parte della UIL c'è stata una presa di posizione che di fatto si è conclusa con il ritiro della firma dall'accordo e che oggi alla Fincantieri è in corso uno sciopero di un'ora per riproporre il tema. Penso che ci sia stata una funzione della Commissione antimafia anche in questa modifica degli atteggiamenti. La cosa è nei fatti. Io non posso nei confronti di un istituto privato come il sindacato, perché di questo si tratta, esercitare se non la funzione di persuasione politica che è nelle cose che facciamo. Nient'altro che questo.

Io manderò il resoconto della discussione che si è svolta questa mattina a Cofferati, D'Antoni e Larizza perché conoscano l'opinione di tutto il Parlamento su tale questione; un intervento sui tre Segretari generali del sindacato era una delle questioni delle quali avevamo parlato anche nel corso dei giorni passati.

Esame della relazione sui criteri per la custodia dei collaboratori di giustizia, dei detenuti del circuito alta sicurezza e di quelli sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario

PRESIDENTE. Passiamo adesso all'esame della relazione relativa all'articolo 41-bis. Vorrei pregare l'onorevole Giacalone di illustrare brevemente tale relazione, che costituisce il primo dei documenti che siamo chiamati a discutere e approvare questa mattina.

GIACALONE. Signor Presidente, la relazione che andiamo a valutare è la sintesi di un lavoro svolto dal Comitato iniziato proprio sull'onda di una preoccupazione, motivata e sostenuta anche da evidenze di cronaca nel passato, che la circolare DAP del 28 febbraio 1998, che era ispirata alla sentenza della Corte Costituzionale n. 376, contenente i criteri di umanizzazione del carcere e del regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, finisse per vanificare il valore stesso del regime speciale di tale norma e di annullare e anche vanifi-

care i vantaggi derivanti dall'introduzione della legislazione sulle videoconferenze.

Richiamo brevemente le innovazioni più significative della circolare: l'aumento delle quattro ore giornaliere di permanenza all'aperto dei detenuti, di cui due ore in biblioteche e palestre; la possibilità del colloquio con figli minori di 12 anni senza alcuna separazione fisica tra il carcerato e il visitatore e la distribuzione dei gruppi dei detenuti, che avviene semplicemente secondo il criterio della non appartenenza alla stessa organizzazione criminale.

Da questa impostazione si configura un regime detentivo che è meno pesante di quanto sopportarono, ai tempi degli anni di piombo, gli stessi terroristi. Mi chiedo allora se una valutazione in questo senso vada fatta, se cioè il detenuto sottoposto al regime dell'articolo 41-*bis* debba essere ritenuto meno pericoloso del terrorista degli anni di piombo.

Su questo argomento noi abbiamo poi fornito delle ipotesi di soluzione, alcune più spicciole, alcune più complesse. Nel contempo, il lavoro si è allargato anche a capire quale impatto potesse avere poi la normativa di riforma del trattamento dei collaboratori di giustizia – allora sembrava di imminente approvazione e di immediata applicazione, ma adesso in maniera un po' più pessimistica devo dire che forse questa è molto al di là da venire – che prevede tempi di gestione dei collaboratori molto più lunghi nell'ambiente penitenziario.

L'attuale impostazione che il DAP dà di tre diverse tipologie di sezione – secondo che si tratti di custodire detenuti che non abbiano ancora acquisito lo *status* di collaboratori, detenuti che siano stati ammessi allo speciale programma di protezione o detenuti che abbiano assunto lo *status* e che non abbiano più un programma di protezione – ci sembra allora, nella sintesi che proponiamo, estremamente poco capace di comprendere e di gestire con efficienza le notevoli qualità e quantità di collaborazione che si sono progressivamente affacciate e che hanno sollecitato un nuovo sistema legislativo, che però è ancora al di là da venire. Anche in questo senso l'attuale impostazione dell'amministrazione penitenziaria ci pare insufficiente a poter poi sopportare il peso di un eventuale nuovo impianto legislativo.

Nello stesso tempo, un'ulteriore segnalazione è quella che riguarda il circuito di alta sicurezza per quanto riguarda i detenuti di primo livello, che sono esclusi dal sistema delle videoconferenze; però anche per questa tipologia di detenuti si creano le condizioni di un turismo giudiziario e quindi condizioni di proselitismo e di raccordo anche con realtà criminali esterne.

Pertanto, l'ambiente penitenziario, così come è organizzato, ci sembra inadeguato rispetto alle sfide che invece si impongono ad una così importante struttura.

Ci siamo permessi di predisporre alcuni suggerimenti, che rimandiamo alla valutazione della Commissione nel suo *plenum*, alcuni dei quali sono più immediati, come, ad esempio per quanto riguarda il 41-*bis*, la possibilità che la formazione dei gruppi di detenuti avvenga non solo per criteri di compatibilità, ma anche per fasce temporali; ancora, l'oscuramento delle frequenze dei sistemi di telefonia mobile

all'interno delle aree dove viene applicato il 41-*bis* può essere una via da percorrere. Questo suggerimento, che figura anche nella relazione sulla telefonia mobile, all'epoca, quando stilammo i due documenti, sembrava di difficile e costosa applicazione mentre oggi ci sono elementi nuovi per cui questa possibilità può essere attuata con tecnologie estremamente semplici e a costo quasi zero; pertanto rivolgiamo un sollecito in questo senso proprio perché non c'è più quella difficoltà di tipo economico presente all'epoca della stesura del documento. Altre proposte riguardano la possibilità di estendere il sistema delle videoconferenze anche ai detenuti del circuito di alta sicurezza di primo livello, mentre l'elemento di maggiore spessore del documento riguarda la necessità di stimolare l'amministrazione penitenziaria allo sviluppo di progetti di tipo sperimentale per quanto riguarda la migliore qualificazione del corpo di polizia penitenziaria, secondo quanto avviene anche in altri Stati, ad esempio negli Stati Uniti con il Marshals Service in cui esiste una maggiore professionalità e quindi una maggiore corresponsabilità nella gestione di obiettivi di volta in volta individuati per particolari tipi di detenuti. In atto, c'è un gruppo speciale, il gruppo operativo mobile, costituito da 500 unità, che interviene però soltanto per motivi di urgenza e sicurezza. Ispirandosi a questo tipo di sperimentazione se ne potrebbero avviare altre per quanto riguarda la gestione sia dei collaboratori di giustizia che dei detenuti secondo il 41-*bis*. Si potrebbe tentare di integrare la Commissione centrale, che è già interforze, anche con rappresentanti del corpo di polizia penitenziaria.

Infine, nella relazione c'è un richiamo derivante dall'accoglimento del suggerimento del procuratore Vigna di ricondurre nell'alveo della giurisdizione, prima della scadenza del regime del 41-*bis*, il procedimento dell'applicazione del regime detentivo speciale.

Questi sono brevemente i suggerimenti forniti nel documento: spetta ora alla Commissione una valutazione in merito.

PRESIDENTE. Ritengo di procedere ascoltando le voci di dissenso prima delle altre, anche se immagino che non ce ne siano perché il testo non è stato elaborato soltanto dall'onorevole Giacalone. In questo caso do la parola al senatore Centaro.

CENTARO. Più che una voce di dissenso la mia vuole essere una voce volta a fornire ulteriori precisazioni su alcuni punti affrontati nella relazione.

Muovo dalla considerazione che la sentenza della Corte costituzionale che, per certi versi, limita l'afflittività del sistema penitenziario di cui all'articolo 41-*bis* ha dato origine ad una circolare che, a mio avviso, ha di gran lunga superato i limiti e le indicazioni della Corte facendo venir meno pressoché di fatto il regime del 41-*bis*. Dunque, la critica alla circolare, che è già in parte presente nella relazione, dovrebbe essere ulteriormente accentuata. Infatti, se riteniamo che questo articolo 41-*bis* abbia ragione di esistere, dobbiamo applicarlo in senso concreto, evitando ovviamente quelle afflittività, quelle crudeltà inutili, ma evitando anche gli eventuali guasti che derivano da una falsa applicazione o

da una circolare talmente ampia e a maglie larghe da consentire tutto ciò che il 41-*bis* vorrebbe evitare in concreto attraverso anche il contatto con i familiari, la possibilità di contatti esterni e così via. Pertanto, la critica alla circolare dovrebbe essere ulteriormente accentuata attraverso indicazioni di maggiori limitazioni nelle possibilità e modalità di contatto con i familiari e, in generale, con il mondo esterno.

Sottoporrei anche al coordinatore Giacalone l'indicazione che, più che di un problema di schermatura, in relazione all'uso della telefonia mobile, parlerei di divieto dell'uso della stessa. Dobbiamo intenderci: questi signori sono detenuti, sono persone che hanno commesso crimini....

PRESIDENTE. C'è già il divieto, non è che la legge.....

CENTARO. Poiché qui si parla di schermatura della telefonia mobile...

PRESIDENTE. C'è la possibilità che qualcuno passi il cellulare.

GIACALONE. A questo proposito c'è la necessità di una maggiore professionalità del corpo di polizia penitenziario, che è necessaria affinché il divieto venga pienamente rispettato.

CENTARO. Va accentuato anche il problema della assoluta insufficienza degli stabilimenti penitenziari con riferimento alla nuova legislazione in tema di collaboratori di giustizia. Lo stesso Direttore generale del DAP ha ammesso l'assoluta assenza di programmi e di prospettive di investimento utili a creare quelle sezioni differenziate, per dare concreta applicazione alla legge. Pertanto, in proposito, la proposta deve essere forte perché dobbiamo cominciare da ora a preconstituire i mezzi in modo che, all'entrata in vigore, la legge possa avere veramente efficacia; altrimenti faremo una legge all'italiana, nell'accezione deteriore del termine. Avremo dato una bellissima indicazione che rimarrà però lettera morta perché non ci sono stati gli investimenti preventivi. C'è anche la problematica relativa all'attuale sistemazione dei collaboratori di giustizia. Infatti, in occasione di un sopralluogo in un carcere di massima sicurezza, si è parlato di compatibilità, richiesta ai detenuti di una sezione in occasione dell'arrivo di altro detenuto. Dovremo evitare questi capovolgimenti perché la compatibilità deve essere valutata dalla direzione del carcere ma non certamente su richiesta o indicazione di eventuali detenuti. Questo modo di agire dovrebbe dunque essere quanto più chiaro e formale possibile, così come bisognerebbe evitare (e mancano le strutture in maniera assoluta) le attività di incontro e concertazione che oggi, prima dell'entrata in vigore della nuova legge sui collaboratori di giustizia, esistono. Queste possibilità ci sono: i pentiti continuano ad incontrarsi, a chiacchierare, a concertare tra loro eventuali dichiarazioni in maniera da potersi confermare a vicenda per non essere delegittimati. E sotto questo profilo a noi non risulta che

vi sia una attività di limitazione e di esclusione di questo fenomeno da parte della Direzione degli affari penitenziari.

Un'altra problematica che sottopongo alla Commissione è quella di una attività preventiva e programmatica di investimento per quanto riguarda i detenuti sottoposti ad ordinanza di misura cautelare in carcere, che vi entrano per la prima volta ancorché accusati di reati di mafia o di altro. Costoro dovranno essere esclusi dal sistema carcerario ordinario, per lo meno nella prima fase della misura cautelare.

Sottopongo al coordinatore e alla Commissione tutti questi rilievi, affinché possano trovare (se si ritiene opportuno) un riscontro nel documento, per renderlo molto più incisivo e concreto e affinché ciò non rimanga una dichiarazione di intenti fine a se stessa.

CIRAMI. Signor Presidente, intervengo soltanto per dichiarare il mio voto favorevole sulla relazione proposta.

LUMIA. Signor Presidente, mi sembra che anche su questo argomento il Comitato abbia svolto un ottimo lavoro e che il coordinatore, onorevole Giacalone, abbia saputo fare un'ottima sintesi su un tema molto importante nella strategia nella lotta alle varie mafie.

Si tratta di un tema importantissimo perché oggi, in modo inedito per la storia del nostro paese, abbiamo un numero elevatissimo di detenuti sottoposti al 41-*bis*. Abbiamo in atto una stagione di processi ed anche questo è un fatto inedito e positivo nella storia della lotta alla mafia. Allora la necessità di garantire questa stagione dei processi richiede una gestione molto qualificata ed attenta del sistema carcerario, nel cui ambito in particolare il 41-*bis* rappresenta un punto molto delicato e decisivo. Infatti è stato ormai accertato che esso ha rappresentato uno degli elementi più importanti, insieme ad altri, per sferrare colpi efficaci nella lotta alle varie forme di criminalità.

Per questi motivi il documento al nostro esame è molto importante ed atteso: esso ci può aiutare ad incrementare le volontà e i processi concreti sul piano legislativo. Parlo di volontà perché dobbiamo fare in modo che si possa procedere insieme, sia alla Camera che al Senato, ad una proroga per legge e (aggiungo e sottopongo tale possibilità all'onorevole Giacalone) perché possa essere ordinariamente normato il 41-*bis*.

In questo momento c'è l'accordo tra tutte le forze politiche ad emanare una legge che possa prorogare il sistema del 41-*bis* ancora per alcuni anni. Penso che sarebbe importante da parte della Commissione antimafia dare all'unanimità un'indicazione al Parlamento affinché quest'ultimo, invece di procedere semplicemente ad una proroga, dia un segnale forte ed autorevole prevedendo questo sistema in modo ordinario e non più come un fatto eccezionale. Questa potrebbe essere una indicazione qualificante della funzione della nostra Commissione e potrebbe aiutare a superare difficoltà ed ostacoli che potrebbero nascere nei vari Gruppi.

Ho poi molto apprezzato il potenziamento non soltanto delle strutture, ma anche del personale della polizia penitenziaria perché è in que-

sto ambito che dobbiamo fare un vero salto di qualità: sia nei circuiti ad alta sicurezza sia nella gestione di quelle carceri dove avviene in particolare l'applicazione del 41-bis. Penso che sia stato importante sottolineare, anche per il futuro, che è necessario iniziare a prevedere la possibilità di intervento nella gestione dei collaboratori di giustizia sia perché molti di essi saranno all'interno del circuito carcerario, sia perché, come prevede il sistema Marshals negli Stati Uniti, possano essere gestiti da parte delle altre forze dell'ordine e della stessa magistratura al di fuori del circuito carcerario. Noi oggi dobbiamo dare questo segnale, un segnale in grado di prevedere un sistema carcerario moderno, caratterizzato da una forte impronta umanitaria, ma severo nel rendere quanto meno difficile ed eccezionale la possibilità da parte dei detenuti di poter comunicare con l'esterno. Ritengo che questo sia uno strumento molto importante che, sommato con la possibilità della videoconferenza (il cui iter legislativo questa Commissione ha contribuito ad accelerare), ci potrà dare un sistema adeguato e capace di farci vivere questa fase, caratterizzata da un largo numero di detenuti e di processi, con più serenità e secondo quel principio rilevante di tutela della legalità e di lotta alla mafia a cui ancora il nostro paese e tanti cittadini tengono.

VERALDI. Signor Presidente, credo che questa mattina la nostra Commissione compia un atto molto utile ed importante perché chiudiamo altre due proposte (mi auguro in senso positivo) a cui complessivamente la Commissione ha contribuito a far ottenere un risultato meritevole.

Condivido le proposte contenute nella relazione dell'onorevole Giacalone e soprattutto apprezzo il lavoro che è stato svolto dal Comitato. Se qualche annotazione – non voglio dire altro – è emersa in qualche altra riunione della nostra Commissione per la lentezza con la quale si svolgeva tale lavoro ciò era dovuto non tanto ad inerzia o a sottovalutazione, ma perché questi lavori hanno avuto ed hanno un impatto molto forte con la tecnologia che è in continua evoluzione: nel seguirla e nel stargli dietro non si riesce mai a chiudere una porta. Per quanto riguarda poi soprattutto la seconda relazione ciò è accaduto perché si doveva tener conto di una opinione pubblica generalmente molto critica su alcuni problemi e apatica su tanti altri che vengono rappresentati dai *mass media*. Su questo argomento essa è stata molto critica e sensibile.

Allora proprio per questi motivi ritengo che il tempo abbia lavorato in positivo e ritorno a dichiarare la mia approvazione della relazione redatta dall'onorevole Giacalone.

MANCUSO. Signor Presidente, voterò con qualche perplessità questo documento come a suo tempo, con grande, profonda e drammatica perplessità, posi la mia firma alla proroga della disposizione di cui ci stiamo occupando.

Il problema meccanicistico, custodiale, meramente di sicurezza, come è posto nella maggior parte del testo di questa relazione, convergo che risponda alle esigenze del suo fondamento. Però trovo pressoché tacito o comunque non esplicitato, in un modo che a me sembrerebbe

utile per il senso che esso dà dello stato della nostra civiltà giuridica, un accenno non già all'inserimento istituzionale di questo istituto emergenziale nel nostro ordinamento dell'esecuzione penale, ma al contrario la sottolineatura del suo carattere e della sua funzione eccezionale. Non è possibile far sovrastare a tal punto le esigenze di sicurezza così da inserirle addirittura nella storia permanente del nostro paese, a sovrastare le esigenze invece di umanità, di equilibrio e di salvabilità di ogni uomo; salvabilità che con sistemi di questo genere non vengono assicurati, giacché la via che si apre a questi colpevoli ma derelitti è solo quella della disperazione e non c'è bisogno di mettere in gioco i valori positivi della nostra Costituzione in materia di regime penale della punizione ma semplicemente rifarci alla nostra sensibilità di uomini moderni, di uomini i quali hanno poi la capacità di equilibrare fra esigenze diverse, quali quelle della sicurezza, sia della società sia della esecuzione della pena, sia del mantenimento di quel residuo valore che in ogni uomo va custodito, soprattutto dallo Stato. Questa isola di derelitti per sempre, che sta come un ideale taciuto ma sempre e continuamente richiamato in questa legge e nella prosecuzione della sua perpetuazione, non può essere e non sarà un vanto del nostro sistema penale né della nostra normazione in genere.

Ho detto questo per concludere il mio intervento con una proposta: se è possibile anzitutto mantenere ancora l'esclusione del progetto di perpetuazione della norma; in secondo luogo, invece, introdurre un accenno alla consapevolezza che almeno taluni di noi hanno in relazione alla eccezionalità della misura ed alla tendenziale aspirazione a sopprimerla, caso mai, a temperarla, a renderla compatibile con quei valori di umanità, che non vedo per la verità, soprattutto se ispirate da intelligenze così severe, per non aggiungere, acrimoniose, le quali invece pongo, sì, forse qualche barra in più in quelle carceri ma affondano con la sofferenza di quegli uomini anche una parte della nostra coscienza civile.

VENDOLA. Do una valutazione positiva su una relazione che credo sia un grande punto di equilibrio ed un contributo reale allo sviluppo delle nostre iniziative, di quelle dello Stato su un settore tanto delicato.

Sono molto colpito dagli argomenti che meritano il massimo rispetto e la massima attenzione, sollevati dall'onorevole Mancuso nel suo intervento. Credo che stiamo andando verso una riorganizzazione del sistema penitenziario tale da renderlo sempre di più estremamente poliedrico; un carcere flessibile, perché abbiamo una quantità di soggetti e di necessità che rendono indispensabile questo ripensamento. Si tratta di pensare al carcere dal punto di vista della massima sicurezza per soggetti di particolare rilievo criminale; si tratta di pensare al carcere anche relativamente alla giusta modifica della legge sulla collaborazione di giustizia e quindi alla prevista carcerazione di questi soggetti che non ricadono più nel cono d'ombra della impunità totale; si tratta di pensare al carcere relativamente a soggetti anche per fasce d'età; si parla molto e da tempo di sezioni per giovani adulti. Abbiamo di fronte un problema di estrema articolazione, versatilità che contenga in sé la gamma assai

vasta delle esigenze che vanno dalla rieducazione e risocializzazione alle esigenze più tipicamente custodialistiche. In questo senso, credo che possiamo sfuggire, e non per furbizia tattica, alla dura alternativa tra un principio costituzionale, quale quello dell'umanità e del carattere risocializzante della pena, e la deroga che ci dobbiamo consentire per motivi eccezionali dinanzi alla pericolosità sociale con regimi di detenzione speciale, come quelli del 41-*bis*.

Penso che non si tratta di prendere un livello eccezionale ed emergenziale e di inserirlo nell'ordinario. Si tratta di pensare se possiamo immaginare nell'ordinario la risoluzione o la sperimentazione di una risposta ad un problema di carattere permanente, relativo ad un fatto storicamente inquietante della storia italiana; cioè l'estrema permeabilità del mondo carcerario all'influenza delle organizzazioni mafiose ed il fatto che i *boss*, pur carcerati, hanno continuato a comandare i rispettivi eserciti.

Allora, il punto è probabilmente di entrare nel merito di una delimitazione di un carattere assolutamente circoscritto, di un regime di particolare custodia di detenuti che abbiano questa pericolosità, di rendere tutto molto più preciso e meno arbitrario; molto più soggetto al controllo di un giudice, alle sue verifiche.

In questo senso, credo che possiamo accogliere i richiami garantisti che ci provengono dall'onorevole Mancuso che, secondo me, non sono assolutamente contraddetti da quella che potrebbe essere la traduzione normativa suggerita anche dalla relazione ottima del collega Giacalone.

CURTO. Indubbiamente la proposta di relazione sui criteri per la custodia dei collaboratori di giustizia dei detenuti del circuito alta sicurezza, di quelli sottoposti a regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, rappresenta uno sforzo per cercare di risolvere o almeno di affrontare in maniera compiuta un problema di non poca importanza. Qualche collega precedentemente ha fatto riferimento alla necessità che si passi dal piano teorico al piano attuativo; tutto ciò comporterebbe anche la individuazione di risorse adeguate, tenuto presente che abbiamo già visto in materia una forma di insensibilità al problema; lo vediamo nei momenti qualificanti, quelli della legge finanziaria, in cui rispetto a queste problematiche non mi pare che dalle forze di Governo sia giunto un *input* decisivo; anzi addirittura ne sono giunti di negativi quando nella fase emendativa si è cercato di attivare risorse indirizzate appunto al raggiungimento di questi obiettivi. Se questo costituisce un problema, vorrei però sottolinearne un altro all'attenzione della Commissione e del coordinatore Giacalone nella parte finale in cui il documento termina il lavoro in questa maniera: «È evidente peraltro che un intervento sulla migliore qualificazione professionale del personale non potrebbe avere comunque piena efficacia se non fosse affiancato alla imprescindibile necessità per un verso di individuazione da parte della Amministrazione penitenziaria degli istituti destinati alla custodia dei soggetti a regime, di cui all'articolo 41-*bis*, con criteri che escludono in modo assoluto quelli situati nelle regioni meridionali (in specie, Sicilia, Calabria, Campania e Puglia)».

Abbiamo un precedente storico che dimostra che questi meccanismi non servono assolutamente a nulla; diventano devastanti perché creano addirittura condizioni per contiguità per nuove forme di collaborazione e di intersezioni fra segmenti malavitosi. Abbiamo la memoria storica dei soggiorni obbligati, per esempio in Puglia, proprio a partire dalla città di Fasano; la nascita delle prime frange della sacra corona unita.

Allora i meccanismi debbono funzionare, al di là della loro collocazione geografica, e debbono funzionare perché sono perfetti o perfettibili al loro interno e nei loro meccanismi e non perché sono situati in regioni distanti da altre che creano problemi immorali. Io dico che creano anche problemi etici perché se si pensa anche ad un sistema custodiale che preservi il senso della dignità dell'uomo nonché del rispetto dei diritti umani appartenenti alla sfera del diritto naturale non si può pensare di sottoporre, per esempio, le famiglie di coloro che sono detenuti in queste carceri, in questi istituti penitenziari speciali anche ad esposizioni di natura economica abbastanza pesanti che potrebbero fornire addirittura l'*input* per il coinvolgimento e per il perseguimento di scopi e di azioni tipicamente criminali.

Quindi credo che da questo punto di vista debba esservi una riflessione e magari anche un intervento emendativo per questa parte che vuole localizzare, credendo che, così facendo, si possa risolvere il problema, laddove a mio avviso esso si aggrava.

PRESIDENTE. Personalmente proporrei il seguente metodo di lavoro. Naturalmente quando si è contrari ad un documento si attende la seduta della Commissione per poter esprimere il proprio dissenso, ma in questo caso ciò non si è verificato. Invece quando c'è la volontà, in sede di coordinamento, di migliorare il testo se ricevessimo prima del voto finale le proposte le potremmo già votare. In questo caso debbo fare lo stesso discorso che generalmente fa il Presidente *pro tempore* dei due rami del Parlamento, cioè colui che dirige la seduta: in sede di coordinamento l'onorevole Giacalone, insieme a coloro che hanno fatto proposte non in dissenso con il documento, formulerà un testo definitivo.

Prego il senatore Centaro di avere un momento di pazienza, poiché sulla questione che egli ha sollevato voteremo al termine della discussione del documento concernente la telefonia mobile.

GIACALONE. Mi rivolgo al senatore Centaro per dire che la critica alla circolare c'è; io stesso mi sono espresso affermando che quanto si configura adesso è meno pesante di ciò che subivano i terroristi negli anni di piombo. Ma si dice molto di più: si afferma che non si può gestire un fenomeno così complesso calando dall'alto una circolare amministrativa su un tessuto di risorse umane che è ancora profondamente demotivato, che non partecipa all'obiettivo da raggiungere. Si afferma altresì che se noi vogliamo essere elemento forte, anche nel panorama degli interventi legislativi che abbiamo definito o che comunque vogliamo definire, non può realizzarsi un carcere moderno, un momento anche di moderna umanità all'interno del carcere senza un coinvolgimento pieno, senza una qualificazione maggiore delle risorse umane che

abbiamo all'interno del mondo carcerario. Questa è – a mio avviso – la riflessione più importante che la relazione ci consegna.

L'altro aspetto è quello della proroga dell'articolo 41-*bis*. La relazione non suggerisce l'invito ad una semplice automatica proroga dell'articolo 41-*bis* così com'è, anche se su tale punto esiste ormai una disponibilità da parte di tutte le forze politiche. La relazione chiede qualcosa di più: un rilancio legislativo, una rivisitazione del problema in cui c'è sicuramente spazio per quanto ha affermato il presidente Mancuso.

Circa le osservazioni del senatore Curto, mi dichiaro disponibile in sede di coordinamento ad accogliere un emendamento soppressivo di tale passaggio dalla relazione. Si tratta di un aspetto di cui colgo il valore giacché effettivamente rischia di trovarsi in contraddizione con quanto tutta la relazione afferma.

PRESIDENTE. Con queste precisazioni, metto ai voti la proposta di relazione dell'onorevole Giacalone, conferendogli il mandato di apportare le modificazioni di coordinamento finale del testo.

È approvata all'unanimità.

PRESIDENTE. La Relazione verrà poi trasmessa ai Presidenti dei due rami del Parlamento perchè ne dispongano la pubblicazione negli atti parlamentari.

Esame della Relazione sulle intercettazioni della telefonia mobile

PRESIDENTE. Onorevole Giacalone, poiché su tale relazione non ho ricevuto al momento alcuna dichiarazione in dissenso, proporrei di eliminare la fase dell'illustrazione passando direttamente alle dichiarazioni di voto. Vi chiedo di procedere, se possibile, il più rapidamente possibile giacché dobbiamo poi esaminare gli altri punti all'ordine del giorno, ovvero il regime di partecipazione ai Comitati di lavoro e la desegretazione di alcuni atti. Quanto a quest'ultimo punto, ho fatto già avvertire il senatore Calvi perché lasci il processo in corso e venga qui a fare il suo dovere.

FIGURELLI. Signor Presidente, condivido il documento; condivido altresì il passo avanti che si è compiuto nell'equilibrio tra l'assoluta, rigorosa necessità di tutela della *privacy* dei singoli cittadini e la tutela della sicurezza e delle esigenze di indagine.

Mi limiterò ad indicare alcune proposte migliorative. Chiedo anzitutto all'onorevole Giacalone di verificare alla pagina 1, dove si parla di 18 milioni di utenti della TIM, se questo dato comprenda o meno i telefoni cellulari TACS, che sono stati esclusi dall'indagine oggetto del documento. La cifra dovrebbe essere fornita con questa precisazione o, ancora meglio, scorporata, altrimenti il confronto con l'altra, quella relativa all'OPI, può risultare per il lettore fuorviante.

A pagina 4, terzo capoverso, laddove si dice: «A questo scopo e data la delicatezza e l'importanza della materia, sarebbe auspicabile l'istituzione di una Commissione» suggerirei di precisare, sia pure sinteticamente, le caratteristiche di tale Commissione con la dizione «Commissione di vigilanza e di proposta». Più avanti, laddove si dice: «in grado di rappresentare le esigenze dell'attività investigativa», direi piuttosto: «in grado di salvaguardare, oppure di far valere, le esigenze dell'attività investigativa». Si tratta di un miglioramento del testo assolutamente coerente con altri luoghi ed espressioni che il collega Giacalone ha giustamente usato ai fini di un equilibrio tra la difesa della *privacy* e la tutela delle esigenze della sicurezza.

Alla fine del capoverso successivo, lettera B), aggiungerei, dopo le parole: «di un fatto determinato», le altre: «e/o di prosecuzione di indagini». Noi sappiamo che vi sono giustamente dei limiti di tempo; tuttavia essi dovrebbero evitare di danneggiare la prosecuzione delle indagini. Per quanto concerne la lettera C): «Introdurre l'obbligo dell'autorità giudiziaria di fornire al Ministro di grazia e giustizia la notizia del disposto decreto di intercettazione delle comunicazioni, precisandone motivazioni e durata», si pone una delicata questione politico-istituzionale, quella di una rottura del principio dell'indipendenza dei poteri. Mentre trovo molto giusto quanto l'onorevole Giacalone prevede al successivo punto D), cioè una verifica, una relazione annuale al Parlamento sul complesso delle intercettazioni da parte dell'autorità giudiziaria su tutto il territorio nazionale, che consenta quindi di discutere anche nel merito la correttezza, i problemi di carattere tecnico, ritengo inopportuno dire che l'autorità giudiziaria deve fornire il singolo decreto con le motivazioni e la durata. Di fatto ciò significherebbe quasi sottoporre il magistrato ad una valutazione del Ministro, valutazione che qualunque sia il Ministro e qualunque sia il Governo personalmente non condivido perché mi trovo d'accordo con quanto affermava quel giurista e filosofo dei diritti caro al Presidente della Commissione.

PRESIDENTE. La tripartizione di Montesquieu la conosciamo. Quella praticata sulla telefonia è la seguente: le intercettazioni possono essere conosciute da tre persone: dal tecnico che le «installa», dal magistrato che le conosce e dal giornalista che le pubblica: questa è la tripartizione attuale, senatore Figurelli. Quella di Montesquieu è un'altra cosa.

FIGURELLI. Sono d'accordo con lei, Presidente.

PRESIDENTE. Va bene, è importantissimo.

FIGURELLI. Anche sul fatto di combattere la questione del giornalista, eccetera.

PRESIDENTE. No: non «il giornalista». Come dice il Presidente della Repubblica, non c'è mai stato un solo procuratore della Repubblica che abbia detto: «Sono stato io a dare quell'informazione al giornali-

sta»: non se ne è mai trovato uno, in questa storia qui; il giornalista ce l'ha sempre, perché glielo passa il tecnico!

FIGURELLI. Mi scusi, Presidente, ma io ho posto il problema di questa dipendenza.

PRESIDENTE. «Dipendenza» no: non c'è alcun rapporto di dipendenza nel testo del documento.

FIGURELLI. Per come è scritto!

PRESIDENTE. Se si tratta di chiarire che non c'è alcun rapporto di dipendenza, lo facciamo...

FIGURELLI. Ed allora chiariamo questo!

PRESIDENTE. Perché altrimenti si approva una legge in Parlamento che manda in galera i giornalisti per questa cosa: questa è un'aberrazione!

FIGURELLI. No, no, no. Allora chiariamo la questione!

Poi ritengo che nella pagina successiva della proposta di relazione, alla lettera *F*), vada rilevata l'opportunità di segnalare l'esigenza di combattere il mercato clandestino delle tessere dei telefonini. È bene esplicitarlo per quanto abbia già detto in positivo l'onorevole Giacalone le cautele che bisogna assumere.

All'ultima pagina della proposta di relazione, anziché l'espressione «inalterato il necessario aggiornamento delle banche dati», riterrei più proprio prevedere «inalterata la necessità di aggiornamento».

Al terzo capoverso, quando ci si riferisce al fatto «di riferire periodicamente ad una Commissione interministeriale composta da rappresentanti del Ministro dell'interno, del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro delle comunicazioni», proporrei di prevedere la seguente espressione «di riferire periodicamente sui problemi tecnici e di organizzazione del suo funzionamento», anche per precisare quale sia l'oggetto di questa Commissione.

La proposta che viene fatta alla lettera *H*), tesa a schermare gli istituti di detenzione, non so se sia opportuna, proprio per quello che è stato detto anche da altri colleghi della Commissione (mi sembra si trattasse del senatore Centaro), e cioè che la sollecitazione a schermare gli istituti di detenzione non deve essere intesa come sollecitazione ad abbassare la necessaria vigilanza contro la circolazione di apparecchi o comunque contro illegali contatti con l'esterno da parte di detenuti.

PRESIDENTE. Va bene. Voglio sapere se al termine di questo suo lungo intervento svolgerà una dichiarazione di voto a favore o contro la proposta di relazione.

FIGURELLI. Sono solo integrazioni, ma ho apprezzato molto la proposta di relazione ed ho già dichiarato anche il perché.

PRESIDENTE. Benissimo, perché è molto importante.

FIGURELLI. Propongo di aggiungere una lettera *I*), nel senso che quando abbiamo sentito il professor Rodotà è stata posta la questione delle intercettazioni mafiose da parte dei mafiosi dei telefoni; credo, allora, che ci sia anche un problema importante di intervento pubblico sull'uso da parte privata di apparecchi di intercettazioni per evitare le contraddizioni che in quell'audizione del professor Rodotà sono state poste in evidenza.

LUMIA. Signor Presidente, ricordo preliminarmente che, come Gruppo, avevamo dato l'incarico di intervenire al senatore Figurelli: non riprenderò, quindi, le osservazioni che sono già state svolte. Intervengo in dichiarazione di voto a nome del Gruppo, poiché ritengo che sia importante, anche per la valutazione degli altri Gruppi, sollevare la questione politica essenziale relativa al ruolo del Ministero di grazia e giustizia: mi sembra che questa sia la questione più importante e per noi decisiva al fine di esprimere una valutazione favorevole su questo documento.

Quello delle intercettazioni è un tema molto delicato ed anche molto nuovo. Tra l'altro, ribadisco che è un tema importantissimo per la lotta alla mafia visto che noi (mi pare, in questo senso, all'unanimità, seppur con motivazioni diverse) riteniamo che si debba recuperare una funzione più forte del ruolo investigativo: quindi ricorrere al sistema delle intercettazioni è un fatto molto importante e molto delicato. Se è così, dobbiamo fare in modo che tale funzione sia esercitabile, naturalmente in coerenza con la tutela della *privacy* e con quanto dettano comunemente al riguardo le norme di garanzia.

Qual è la questione vera? Sono d'accordo con il Presidente e mi piace rimanere sulla battuta che ha fatto. Siccome dobbiamo evitare che anche l'usciera del Ministero di grazia e giustizia conosca quanto avviene sulle intercettazioni, forse anche in questo caso Montesquieu ci aiuta. Quindi pensiamo che non può avvenire in alcuna civiltà avanzata che un Ministro di grazia e giustizia sappia in tempo reale chi sono i soggetti che vengono intercettati; pensiamo che in questo momento su Provenzano si sta facendo un lavoro di intercettazione e che qualcuno al Ministero possa conoscere il singolo decreto sulle persone che in quel momento sono sottoposte ad intercettazioni: mi pare proprio che queste conoscenze siano un elemento che non dà alcun contributo alla valutazione complessiva del Parlamento sul fenomeno dell'intercettazione. Penso che, per rimanere all'esempio dell'usciera, questa ipotesi metta a rischio lo stesso Ministro di grazia e giustizia, poiché può dare quella notizia e incrinare quel rapporto o quell'attività, che va invece salvaguardata. Penso, quindi, che non sia neanche interesse del Ministro poter avere questa singola conoscenza. Da questo punto di vista riteniamo che si debba «cassare» questa parte del documento, perché la cosa che più importa è invece che la Direzione nazionale antimafia fornisca al Governo una relazione annuale in base alla quale poi noi possiamo trarre le nostre considerazioni.

Io propongo questo: l'autorità giudiziaria, in questo caso, ci può aiutare su tale versante a dare degli elementi generali proprio perché parliamo di intercettazioni particolari, collegate alle mafie; insomma non stiamo parlando delle intercettazioni in genere, ma di quelle affrontate dal documento in esame. Penso che quella che ho proposto potrebbe essere una soluzione, in modo da recuperare legittimamente una funzione di controllo del Parlamento tesa a sapere correttamente come vanno le cose, al fine di far sì che esso possa esercitare – per l'appunto – il suo dovere di controllo senza toccare l'autonomia del sistema giudiziario sul concreto lavoro investigativo.

CENTARO. Signor Presidente, questo documento è abbastanza importante, perché è il prodotto finale di un duplice impegno: il lavoro molto interessante e produttivo svolto dall'onorevole Giacalone ed altro lavoro (di segno diverso, tant'è che si è arrivati proprio ad una integrazione assolutamente felice) svolto dall'onorevole Maiolo.

Sono perfettamente d'accordo con le indicazioni dell'onorevole Giacalone, nel segno di una necessità che lo Stato si attrezzi rapidamente in maniera da poter seguire il progresso tecnologico (che è rapidissimo) ed in modo da poter contrastare l'attività delle organizzazioni criminali, che evidentemente si dotano immediatamente dei mezzi più sofisticati per potersi collegare e sfuggire all'intercettazione da parte dell'autorità giudiziaria. Sotto questo profilo, quindi, *nulla quaestio*.

Vorrei però sottoporre all'attenzione della Commissione tutta la problematica relativa all'intercettazione in sé, perché essa non deve divenire l'arma unica nell'attività di indagine, ma deve rappresentare uno dei mezzi di indagine; diversamente, noi abbandoneremmo la normale attività investigativa e ci baseremmo solo sulle intercettazioni. Alla fine saremmo costretti ad estendere il campo delle intercettazioni a tutti i reati e vi è un'indicazione in questo senso veramente pericolosa.

Infatti, dovremo scegliere tra i limiti della *privacy* e la possibilità di perseguire il reato. L'intercettazione deve rimanere uno strumento eccezionale di indagine solo per reati di particolare gravità. Spesso nella configurazione di nuovi reati si eleva la pena in maniera tale da farla rientrare tra i reati passibili di intercettazione, addirittura anche quando si tratta di *doping*.

Le indicazioni formulate da uno dei presentatori della legge *antidoping* – che prefigurava come sanzione penale la possibilità che un medico o altri abbia fatto assumere sostanze stupefacenti ad un atleta – prevedevano una pena di un certo livello proprio per consentire l'intercettazione telefonica. A questo punto però si esagera.

Vi è la necessità di un controllo da parte non solo del Ministro ma anche del Parlamento, onde evitare esagerazioni di questo tipo e al fine altresì di comprendere l'utilità in concreto dell'attività investigativa svolta attraverso le intercettazioni, rendendole più efficaci ed eliminandone gli eventuali eccessi.

Per quanto riguarda le problematiche relative ai punti C) e D), rimango stupito dalle indicazioni dell'onorevole Lumia di dare una rappresentatività esterna istituzionale a un organo giudiziario quale la Dire-

zione nazionale antimafia, nel suo rapportarsi al Parlamento. A mio giudizio, la Direzione nazionale antimafia neppure sotto questa veste potrebbe essere utile a questo scopo. Se vi sono infatti intercettazioni che riguardano reati che non rientrano nell'attività della Direzione nazionale antimafia, non si comprende perché questo organo debba essere investito di tale compito.

Io prefigurerei la necessità di una relazione da parte del Ministro sulla base di una serie di dati che non possono che essere quelli provenienti dalle autorità giudiziarie che si sono attivate. A me pare eccessiva la circostanza che l'introduzione di quest'obbligo configuri un controllo sull'autorità giudiziaria. In primo luogo si tratta soltanto di una forma di comunicazione utile al Ministro, affinché questi possa poi riversare sul Parlamento una serie di dati. In secondo luogo questa comunicazione potrebbe essere effettuata - e questo lo potremmo specificare - con tutte le forme di segretezza, tali da evitare fughe di notizie. Non vi sarebbe neppure la necessità di indicare l'indagato in quanto, per assicurare tutto ciò, basterebbe eventualmente solo il riferimento al numero del procedimento.

D'altra parte, come sarebbe possibile per il Ministro riferire al Parlamento sulla consistenza, sui modi e sulla durata delle intercettazioni telefoniche, se non sulla base di un esame comparativo di tutto il materiale?

FIGURELLI. Si potrebbe prevederlo annualmente....

CENTARO. Senatore Figurelli, non stiamo indicando l'ora o il minuto, stiamo dando una indicazione di massima e di principio sulla necessità che l'autorità giudiziaria comunichi.....

FIGURELLI. Io dico.....

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, interverrà su questo punto successivamente.

CENTARO. Non vi è la necessità di indicare l'ora o il minuto; si tratta di notizie che l'autorità giudiziaria deve fornire al Ministero, che disciplinerà poi con una propria circolare la materia.

Mi trovo infine d'accordo con il senatore Figurelli sulla richiesta di introduzione di una lettera I) con riferimento ad un'eventuale limitazione o divieto della vendita di apparecchiature che possano consentire l'intercettazione delle telefonia mobile. A tutta evidenza si tratta di un limite posto all'invasione della sfera della *privacy* anche da parte delle organizzazioni criminali. Lo Stato dovrà certamente agire anche in materia.

SAPONARA. Signor Presidente, aggiungerò soltanto poche osservazioni a quanto ha già sottolineato il senatore Centaro, per segnalare la fortunata coincidenza fra l'esame in questa sede del documento alla nostra attenzione e l'esame in Parlamento della proposta di legge concer-

nente le intercettazioni telefoniche. Molte indicazioni contenute nel documento elaborato stanno per essere recepite nel disegno di legge che è, al momento, all'esame della Camera dei deputati.

Il Parlamento dovrebbe approvare una normativa che tenga conto di determinate esigenze e soprattutto della necessità di una conciliazione fra la *privacy* come diritto del cittadino e la necessità da parte dello Stato di combattere la criminalità. In verità, il Gruppo al quale appartengo è perplesso sulla bontà della legge che stiamo esaminando, anche se si sta adoperando affinché la stessa venga perfezionata, rispondendo alle esigenze cui ho prima fatto riferimento. Vi è stato un abuso delle intercettazioni telefoniche e vi sono stati magistrati che hanno configurato determinati reati avendo autorizzato intercettazioni in presenza di reati non degni di una attenzione di questo genere.

Abbiamo stabilito dei paletti presentando alcuni emendamenti affinché si proceda alle intercettazioni necessarie quando concorrono contestualmente gravi indizi, l'indispensabilità di procedere all'intercettazione e altre esigenze ben calibrate e individuate, che riducano il più possibile gli abusi.

Quanto al controllo, la trasparenza è importante ed è stata recepita in un emendamento, presentato dalla collega Maiolo, sul quale il Governo e la Commissione di merito hanno espresso parere favorevole. Detto emendamento attribuisce un potere di controllo al Parlamento, al Ministro e a chi si riterrà opportuno indicare. Tuttavia questa attività invasiva della *privacy*, che viola i diritti del cittadino, dovrà essere controllata il più possibile, riducendo al minimo indispensabile il costo di questo controllo.

Per questi motivi sono favorevole all'approvazione di questa proposta al nostro esame, che fra l'altro recepisce anche un elaborato della collega Maiolo. Pertanto, dichiaro il mio voto favorevole.

VENDOLA. Signor Presidente, come tutti i colleghi che sono intervenuti, ritengo molto importante la disciplina che tende a riorganizzare le modalità operative relative a uno strumento così delicato, quale quello delle intercettazioni telefoniche, proprio per le caratteristiche invasive della sfera della vita privata e della riservatezza individuale. Sarebbe opportuno tutelare l'importanza dello strumento dell'intercettazione telefonica, che è cruciale per le attività investigative, ma la cui disciplina tende a salvaguardare dall'inflazione e da un uso abnorme, che rischierebbe di produrre soltanto effetti negativi.

Questo giudizio positivo si sposa con tutte le osservazioni espresse dal senatore Figurelli, in particolare relativamente al punto C) che prevede l'obbligo per l'autorità giudiziaria di fornire al Ministero di grazia e giustizia la notizia del decreto, eccetera.

Condivido l'esigenza di costruire le sedi e le forme di un monitoraggio permanente per una verifica del fenomeno; altra cosa però è quello che rischiosamente potrebbe determinarsi come conseguenza non voluta di questa disposizione. Mi riferisco alla possibilità del potere politico in qualche maniera di conoscere in tempo reale ed eventualmente di interferire nella sfera propria dell'attività giudiziaria.

Per questo caldeggio molto la soppressione di questo punto C) e sono favorevole all'indicazione di prospettare anche un'altra forma, ad esempio quella proposta dall'onorevole Lumia, che non ci sottragga all'esigenza comune del monitoraggio e della verifica. In questo caso, forse, andiamo invece molto oltre i limiti del monitoraggio e della verifica.

GRECO. Io ho letto questa mattina la relazione, che senz'altro condivido in pieno. Mi permetterei però di segnalare, perché forse è sfuggita, a meno che il Comitato o comunque i due proponenti la relazione non l'abbiano già trattato, l'opportunità di dedicare un apposito punto ad un tema specifico. Cioè, vedo che manca l'indicazione sull'esigenza di estendere la disciplina dei controlli, dei vincoli e delle garanzie, anche giurisdizionali, che disciplinano o che dovrebbero disciplinare ancora meglio le intercettazioni telefoniche nel loro contenuto, anche all'acquisizione dei tabulati. Io faccio parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato e, in quella sede, ci siamo spesso posti il problema dell'utilizzabilità o meno delle acquisizioni dei tabulati da parte del pubblico ministero, senza che ne investa il Gip. C'è una giurisprudenza costante, ed è intervenuta anche una sentenza della Corte Costituzionale, che ha verificato la carenza dell'attuale disciplina; la Corte Costituzionale non si deve però sostituire al Parlamento. Chiedo allora se non sia il caso, anche in queste raccomandazioni che noi facciamo, di tener presente anche queste esigenze, cioè di estendere la disciplina futura che regola i controlli delle intercettazioni telefoniche anche all'acquisizione dei semplici tabulati, perché sappiamo che l'acquisizione dei tabulati fornisce molte volte dati determinanti al pubblico ministero ed è giusto che anche quei dati vengano sottoposti al controllo giurisdizionale vero e proprio del Gip; mi riferisco al luogo da dove provengono, da chi vengono inviati e così via. Per questo tipo di acquisizione, allo stato, il codice di procedura penale non dice nulla, né vedo segnalata questa esigenza.

GIACALONE. Signor Presidente, vorrei brevemente replicare alle osservazioni dei colleghi. Il nostro lavoro si è svolto cercando di contemperare, da un lato, l'esigenza di una più efficace capacità di indagine in aree in cui l'attività di intercettazione è assolutamente indispensabile – e quella della criminalità organizzata è sicuramente un'area d'indagine indispensabile – e, dall'altro, la necessità che lo strumento delle intercettazioni non divenga poi strumento indiscriminato.

Nel momento in cui ho accolto, perché l'ho ritenuto di grande valore, l'apporto dell'onorevole Maiolo, l'idea complessiva e la motivazione forte dell'accoglimento di tale contributo era allora di fare in modo che il Parlamento potesse avere coscienza piena di quello che su questo settore si verificava.

Nel punto C), che è stato un po' contestato, viene richiamata l'obbligatorietà per ogni atto e provvedimento. Adesso, poiché l'obiettivo finale che ci interessa è il panorama complessivo e la coscienza di tale panorama, potremmo trovare, proprio perché il punto C) è il più spino-

so, una mediazione possibile che consenta però al Ministero di elaborare una statistica che poi può sottoporre al Parlamento. In questo senso allora l'obbligatorietà potrebbe essere complessiva, però delle attività svolte in un anno. Questa, quindi, potrebbe essere anche una possibile mediazione: cioè un'obbligatorietà da parte dell'autorità giudiziaria a fornire complessivamente i dati nell'anno, in modo tale che si possa esercitare su tali dati un'operazione di costante monitoraggio.

Le osservazioni mosse dal senatore Figurelli per quanto riguarda lo scorporo dei dati TACS e GSM, ci vede purtroppo in difficoltà, anche se era uno dei nostri obiettivi. Infatti, i dati scorporati della TIM ancora oggi non ci pervengono; li abbiamo richiesti e non ci sono arrivati. Siamo allora stati costretti a presentare questo dato indistinto, fermo restando, che è mio impegno verificare nuovamente nei confronti della TIM qual è la possibilità di operare uno scorporo di tali dati.

In ordine alla Commissione, io ho lasciato indistinta questa definizione proprio perché volevo un contributo da parte dei commissari che meglio la definisse. L'aggettivo «di vigilanza» che è stato suggerito, in questo caso mal si adatta perché il riferimento alla Commissione di vigilanza è presente più avanti nello stesso documento. In questo caso io intendevo una Commissione che potesse riuscire, da un lato, ad inquadrare i problemi delle innovazioni continue di questo mondo, dall'altro, a verificare la possibilità di studiare quanto l'impianto legislativo, attuale o ipotizzabile, potesse adeguarsi all'innovazione tecnologica. Si trattava quindi di una Commissione di studio e di proposta, aveva cioè un altro obiettivo.

In ordine all'audizione del Garante, poiché vi sono dei riferimenti alla stessa in tale documento e poiché c'è stata una piena condivisione da parte della Commissione delle osservazioni svolte dal Garante, alcuni elementi della stessa possono essere significativamente riportati in questo documento. Io posso eventualmente impegnarmi a riportare alcune osservazioni senza snaturare l'impianto del documento.

CENTARO. Circa il punto I), quello relativo alla limitazione o al divieto di vendita delle apparecchiature per le intercettazioni?

GIACALONE. Non vorrei essere più realista del re.

MANCUSO. Signor Presidente, nel nostro ordinamento una sola cosa non è commerciabile: le armi da guerra; tutto il resto è commerciabile. Introdurre una limitazione, oltre tutto avente ad oggetto una tecnologia che è sempre da inseguire, perché non si ferma certo al divieto, attacca allo stesso tempo il principio e potrebbe rilevarsi non produttiva.

CENTARO. Volevo proporre all'onorevole Giacalone la riscrittura del punto C): «introdurre l'obbligo dell'autorità giudiziaria di riferire semestralmente al Ministero di grazia e giustizia sui decreti di intercettazione delle comunicazioni disposte precisandone motivazioni e durata». Il Ministero infatti deve avere i dati.

FIGURELLI. Il senatore Centaro mi aveva tranquillizzato nell'intervento precedente spiegando con efficacia che non si riferiva al singolo atto, all'ora e al minuto, ma ad una esigenza complessiva di esaminare bene questo procedimento e quindi di conoscere i dati relativi alle motivazioni, alla durata e così via. Poiché nel documento c'è l'indicazione di una relazione annuale al Parlamento da parte del Ministro, sono d'accordo con il senatore Centaro che il Ministro acquisisca queste notizie dall'autorità giudiziaria, che gliel deve fornire, ma questo deve avvenire annualmente e non semestralmente poiché la relazione è annuale. Ci sono anche le relazioni semestrali al Parlamento, ma mi sembra che in questo modo si appesantisca tutto.

PRESIDENTE. Se le trattative sindacali andassero avanti a questa velocità il sistema delle relazioni sarebbe più snello. Vi ringrazio per il passo avanti che avete consentito di fare.

GIACALONE. Per quanto riguarda le osservazioni al punto B) non vorrei essere più realista del re. È iniziato in Parlamento, alla Camera lasciamolo così.

PRESIDENTE. Quanto alla osservazione dell'onorevole Mancuso, non vorrei che una Commissione parlamentare cambiasse una regola generale dello Stato senza pensarci un attimo. In relazione alle vicende di questi giorni riguardanti un omicidio in Puglia faccio notare l'arretratezza nel nostro sistema giurisprudenziale di fronte alla velocità della tecnica, che è pazzesca. Pare che sia stato possibile stabilire che, in un perimetro di 600-700 metri in cui si è consumato l'omicidio, era presente un signore con un cellulare acceso, Pupillo, che è un possibile imputato per questo omicidio. Si tratta di un fatto di un rilievo straordinario non perché stesse telefonando (sapevamo già che è possibile risalire alla telefonata), ma addirittura perché dal solo cellulare acceso si è potuto stabilire che nell'ora in cui è stato commesso l'omicidio era presente in quella zona. Poiché voi non siete dediti ad attività illecite potete parlare tranquillamente ma è vero che c'è un problema di innovazione giurisprudenziale.

Anche io sono convinto che non bisogna vendere gli strumenti di intercettazione; tuttavia, l'ipotesi che la Commissione parlamentare decida di cambiare una regola generale dello Stato che prevedeva la limitazione alle sole armi da guerra o di associare al concetto di arma da guerra anche questi strumenti è pesante. Sono d'accordo con l'osservazione del senatore Figurelli, ma mi chiedo se questa Commissione si può permettere di fare un'affermazione del genere.

FIGURELLI. Possiamo non parlare di divieto ma di intervenire sul mercato. Ci possono essere vari filtri.

PRESIDENTE. Per vendere una pistola bisogna dire chi la compra. Mi chiedo dunque se bisogna dichiarare anche di comprare un'apparecchiatura che consente di intercettare Un tecnico delle intercettazioni

mi ha detto un giorno che era inutile cercare in questa sede se c'era una «pillola» perché con un'apparecchiatura di piccole dimensioni posta fuori da questo palazzo è possibile intercettare tutte le conversazioni e le comunicazioni telefoniche effettuate nel palazzo. Dopo Montesquieu c'è anche Orwell nella storia della letteratura.

Se siamo arrivati ad un'intesa sul resto penso che in sede di coordinamento sia possibile all'onorevole Giacalone contemperare le varie esigenze.

PARDINI. Al punto H) mi sembra che sia non corretta la dizione «allo scopo di impedire l'utilizzo dei telefoni». È ovvio che i telefoni cellulari sono già vietati dalla legge per cui sarebbe meglio dire «allo scopo di ottenere l'ottemperanza della legge».

PRESIDENTE. Quando è stato inventato il cellulare si disse che bisognava rivedere il 41-bis, ma l'articolo 41-bis non prevede alcun uso del cellulare.

Sono d'accordo con il senatore Pardini e sono convinto che l'onorevole Giacalone potrà correggere questo aspetto del documento e provvedere al coordinamento del documento.

Metto ai voti la proposta di relazione illustrata dall'onorevole Giacalone, conferendogli il mandato di apportare le modificazioni di coordinamento finale del testo.

È approvata all'unanimità.

PRESIDENTE. La Relazione verrà poi trasmessa ai Presidenti dei due rami del Parlamento perchè ne dispongano la pubblicazione negli atti parlamentari.

Rinvio dell'esame della relazione sulla cooperazione internazionale contro la criminalità organizzata

PRESIDENTE. Annuncio che poiché il testo del documento della senatrice Tana de Zulueta non è stato letto, certo non per responsabilità della senatrice, da molti componenti della Commissione antimafia, i quali ritengono di esaminarlo con maggiore attenzione prima di poterlo approvare, sarà posto come primo punto all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per evitare quanto è successo anche questa mattina sui due documenti che abbiamo approvato, invito i colleghi che formulino osservazioni da non considerare contraddittorie, ma quale contributo alla chiarezza, a farle pervenire prima alla senatrice de Zulueta che valuterà se debbano intendersi appunto come contributo o se non costituiscano una deformazione del testo in modo che la senatrice la prossima volta potrà riferire su quali siano le osservazioni fatte e quali quelle accolte.

Discussione sul regime di partecipazione ai Comitati di lavoro

PRESIDENTE. Ci sono state diverse proposte, ma la formula conclusiva dovrebbe essere questa: «I Gruppi possono, sostituire uno o più componenti di un Comitato con altri componenti della Commissione sia per quanto riguarda le sedute che i sopralluoghi, dandone preventiva comunicazione al coordinatore del Comitato. L'Ufficio di Presidenza, su richiesta di un Gruppo, può disporre che una o più sedute originariamente previste da un Comitato siano tenute in Commissione».

Questo è il testo conclusivo che propongo alla votazione della Commissione.

CENTARO. Premesso l'accordo su questo testo, sia per quanto riguarda la sostituzione, che non altera la problematica numerica che tanto ci ha impegnato, che per quanto riguarda la richiesta di rinvio davanti all'assemblea plenaria da parte di un Gruppo, sottopongo alla considerazione della Commissione la circostanza che possano esservi anche una o due richieste di integrazione e di presenza oltre ai componenti del Comitato, che evidentemente non creano tali problemi da dover essere tutto rinviato all'assemblea plenaria; né tantomeno creano problemi logistici tali da impedire la rapidità del sistema. Sotto questo profilo, il secondo comma del testo originario proposto alla Commissione poteva essere utile nel senso che questa integrazione, assolutamente minima sotto il profilo numerico, poteva essere disposta con provvedimento del Presidente; anche perché in tal modo non avrebbe comportato tutta la problematica che invece ha creato.

PRESIDENTE. Per quel che riguarda il primo capoverso l'onorevole Mancuso chiede dei chiarimenti.

MANCUSO. Signor Presidente, mi sembra che si prescinda dall'esigenza che il coordinatore partecipi alla deliberazione modificativa. Mi domando per quale ragione il coordinatore debba esserne tenuto fuori dal momento che fa parte del comitato *modificando*: perché deve esserne messo a conoscenza dopo? Rispetto all'adozione del provvedimento la deliberazione dovrebbe essere preventiva.

PRESIDENTE. No, lo è rispetto all'effettuazione di un sopralluogo o di una riunione. Ad esempio, in relazione ad una determinata riunione si può chiedere che in luogo dell'onorevole Mancuso vi sia l'onorevole Saponara.

PARDINI. Ritengo che il testo letto dal Presidente sia abbastanza chiaro. Agli effetti del lavoro del Comitato ciascuno dei suoi componenti può essere sostituito da un collega dello stesso Gruppo.

MANCUSO. Qui però parrebbe che l'informazione da dare al coordinatore sia in merito alla modificazione non in merito all'esecuzione. Deve essere un inciso della seconda proposizione.

PARDINI. Il senso è che il Capogruppo di riferimento deve comunicare al coordinatore che anziché un membro tradizionale parteciperà alla riunione o al sopralluogo un altro soggetto.

FIGURELLI. Per quanto riguarda la proposta avanzata dal senatore Centaro, dato che sarebbe comunque difficile stabilire *a priori* se le aggiunte siano solo una o due, mi pare che la formula adottata sia corretta. Infatti, se un Gruppo ritiene che una certa attività del Comitato sia di particolare rilevanza può chiedere che l'Ufficio di Presidenza si esprima sull'eventualità che detta attività si svolga davanti alla Commissione nel suo *plenum*. Credo che questa formula, da un lato, recepisca l'esigenza del senatore Centaro, dandone addirittura un'ulteriore amplificazione, e dall'altro elimini quegli elementi di incertezza e di discussione che si presentano ogni volta. Cosa si intende poi per una o due persone in più, una per Gruppo?

MANCUSO. Se questa è la comune interpretazione lasciamo le cose come stanno.

PRESIDENTE. Poiché ho iniziato la mia attività di presidente chiedendo alla Commissione di limitare i poteri del Presidente sulla base del vecchio ordinamento, non vorrei chiudere questa fase che precede la verifica dei lavori della Commissione chiedendo un ampliamento dei poteri.

A mio avviso la proposta, riformulata a seguito dei chiarimenti intervenuti alla domanda dell'onorevole Mancuso, ci consente di decidere.

Metto dunque ai voti la seguente proposta di modifica del regime di partecipazione ai Comitati di lavoro: «I Gruppi possono, dandone preventiva comunicazione al coordinatore del Comitato, sostituire uno o più componenti di un Comitato con altri componenti della Commissione sia per quanto riguarda le sedute che i sopralluoghi. L'Ufficio di Presidenza su richiesta di un Gruppo, può disporre che una o più sedute originariamente previste da un Comitato siano tenute in Commissione».

È approvata all'unanimità.

Desegretazione e declassificazione di alcuni atti su proposta del Comitato incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti

CALVI. Il Comitato incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti avanza le seguenti proposte. Innanzi tutto propone di desegretare una parte delle dichiarazioni rese dal dottor Felice Lima nel corso dell'audizione del 16 giugno 1998 a Catania. Siamo già intervenuti su questa audizione desegretando, nella seduta del 16 febbraio 1999, solo una parte del resoconto stenografico. Credo pertanto opportuno – e prima di aver fatto questa proposta ho sentito il parere di uno dei magistrati consulenti la Commissione con il quale abbiamo convenuto che non esista né formalmente né sostanzialmente alcuna ragione per conservare il vincolo di segreto – desegretare quanto dichiarato dal dottor Felice

Lima. Naturalmente la parte rimanente, classificata segreta, rimarrà tale fino a quando non decideremo in senso contrario.

Proponiamo poi di declassificare, con l'esclusione delle parti segrete, i resoconti stenografici delle audizioni effettuate nei sopralluoghi a Trapani e a Palermo il 2, il 3 e il 4 febbraio, anche questo a integrazione della decisione assunta nella delibera del 16 febbraio 1999 relativamente alla declassificazione dei resoconti stenografici effettuati ad Agrigento. E questo per rispondere positivamente ad una richiesta avanzata dall'onorevole Mancuso. Il Comitato, ovviamente, propone di accogliere la richiesta dell'onorevole Mancuso. Qualora invece la Commissione dovesse trovare argomenti per limitare la declassificazione di tali atti, propongo di declassificare quanto meno la parte del resoconto stenografico relativa all'audizione dei magistrati di Palermo effettuata il 3 febbraio 1999. Comunque la proposta del Comitato è di desegretare tutto.

Su un ulteriore punto faccio riferimento a ciò che ha deliberato il senatore Russo Spina in quanto - come sapete - in relazione alle vicende concernenti le audizioni di Brindisi ho chiesto di essere sostituito. Pertanto mi limiterò a leggere le dichiarazioni del senatore Russo Spina, senza sapere di cosa si tratti materialmente.

Egli propone di declassificare, rendendoli liberi con esclusione delle parti segrete, dopo l'esame di merito compiuto dal dottor Di Lello, magistrato consulente della Commissione, i resoconti stenografici delle audizioni effettuate a Brindisi il 9 e il 10 dicembre 1998. Di quelle audizioni, allo stato, risulta libera solo la parte di resoconto stenografico relativa all'intervento del dottor Leonardo Leone De Castris, sulla quale la Commissione si è espressa il 26 gennaio 1999. La declassificazione di tali atti si rende necessaria anche per corrispondere alla richiesta formulata con nota n. 1231/98 RGNR dalla prima Commissione referente del Consiglio superiore della magistratura e ad altra richiesta avanzata e parzialmente soddisfatta con nota n. 1668/98 dal dottor Leone De Castris, limitatamente al resoconto stenografico della sua audizione. Questo è quanto propone il Comitato presieduto dal senatore Russo Spina.

Inoltre, il Comitato propone di chiedere al dottor Giuseppe Gambino, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Patti, se ritiene ancora opportuno mantenere il vincolo di segretezza, da lui richiesto - come tutti ricordiamo - nel corso della sua audizione del 24 febbraio 1998. Questa proposta di desegretazione nasce dal fatto che la Procura della Repubblica di Messina, con nota n. 1320/98, ha fatto richiesta degli atti relativi a quell'audizione. Quindi, attraverso la consultazione del dottor Gambino, riteniamo opportuno procedere alla desegretazione di quegli atti per trasmetterli alla Procura di Messina.

Si chiede inoltre l'autorizzazione a pubblicare gli ulteriori atti su Portella della Ginestra. Non insisto su questo, ma tutti sappiamo come la desegretazione degli atti relativi a Portella della Ginestra rappresenti uno dei momenti più significativi dell'attività svolta dal Comitato e dalla Commissione. Abbiamo richiesto ai Ministeri di inviarci alcuni documenti relativi alla vicenda di cui fossero ancora in possesso. Ciò è stato fatto. È stato appena pubblicato un ulteriore volume - mi pare sia il sesto - e la richiesta è di pubblicare gli ulteriori atti pervenuti.

Per quanto riguarda il problema di rimuovere il solo vincolo della riservatezza, entriamo in un ambito che si proietta nel futuro. La proposta è di rimuovere il vincolo di segretezza, naturalmente lasciandolo inalterato quando sia stato apposto e sia stata operata una valutazione di merito sia dal magistrato consulente che dal Comitato, per tutti i resoconti stenografici delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione.

Bisogna tener conto di un particolare: i resoconti stenografici in realtà sono bozze, essendo una sorta di appunto redatto dagli stenografi; non hanno cioè un valore autonomo di documento, fino a quando non approvato dalla Commissione.

A questo punto credo che tutti i resoconti stenografici potranno essere svincolati dalla riservatezza, a cominciare da quello relativo al sopralluogo conoscitivo compiuto ad Ancona. Credo che l'onorevole Saponara sarà d'accordo su tale iniziativa. Essendo stato presente a quella audizione ritengo di poter asserire che non vi sia alcun elemento che consenta di conservare questo vincolo.

Quindi, procederemo per semestri; proporrei di togliere il vincolo a tutti i resoconti stenografici concernenti i sopralluoghi conoscitivi effettuati nel periodo compreso tra il mese di marzo e quello di ottobre 1997. In particolare - pregherei i responsabili di prestare attenzione - mi riferisco alle audizioni compiute a Reggio Calabria e Catanzaro (marzo 1997); ad Agrigento (marzo 1997); a Brindisi (marzo 1997); a Napoli e Caserta (giugno 1997); a Catania (giugno 1997); a Milano (ottobre 1997) ed a Bari (ottobre 1997).

Per concludere, vorrei sottoporre alla vostra attenzione il fatto che il Comitato, su parere conforme del coordinatore di ciascun Comitato di lavoro della Commissione e dopo ulteriore esame di merito, a cura di un magistrato consulente della Commissione, proporrà alla Commissione medesima di declassificare i resoconti stenografici delle audizioni effettuate da questi organi, sia in sede sia fuori sede, naturalmente lasciando immutato il vincolo di segretezza sull'atto qualora fosse stato posto. Queste le proposte complessivamente avanzate.

PRESIDENTE. Sono a disposizione ovviamente della Commissione, già dettagliatamente messe per iscritto, le proposte in questione.

Se non si fanno osservazioni, metto ai voti l'insieme delle proposte avanzate.

È approvato all'unanimità.

PRESIDENTE. Dichiaro pertanto conclusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 12,42.

